

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 5 MAGGIO 2012

**C'È UN FUTURO
PER L'EUROPA?**

**L'ITALIA E IL CORRIDOIO SUD
PER IL GAS**

FRA TASSE E FONDI AI PARTITI...

**PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
IN CHIAVE ELVETICA**

TIRANO TRA LUCI ED OMBRE

SCI ALPINISMO IN VALLE D'ARIGNA



INFORMAZIONI
a pagina 47-48
e anche sul sito
www.alpesagia.com

AUTOSTRADA A14 BOLOGNA-TARANTO

Ampliamento alla terza corsia del tratto Rimini Nord-Cattolica dell'autostrada A14

Nell'ambito delle commesse autostradali di Cossi Costruzioni attualmente in corso, i lavori per l'ampliamento della A14 sul tratto compreso tra Rimini Nord e Cattolica hanno raggiunto e superato la metà dell'assegnamento. Il cantiere interessa

l'intera fascia del lato NB, per un totale di 18 chilometri, affidata a Cossi da Polimerital S.p.A., società del gruppo Autostrade, e riguarda l'allargamento da 2 a 3 corsie più la corsia di emergenza della rete autostradale.

Le opere sono iniziate con il 2011 e per la fine del 2012 la terza corsia sarà aperta al traffico in entrambi i sensi di marcia. Sono al lavoro 100 persone e 50 fra mezzi d'opera e macchinari che vengono utilizzati 24 ore al giorno. L'autostrada viene mantenuta regolarmente in esercizio. Devono essere realizzati 15 chilometri strada, il cantiere, 2 stadioli autostradali, 1 galleria artificiale ma soprattutto sono movimentati in milioni di metri cubi di materiale per la costruzione del nuovo autostradale che amplierà la terza corsia.

Questi lavori fanno parte delle nuove opere di potenziamento della rete di Autostrade per l'Italia e riguardano



tutto il tratto lungo 155 chilometri che da Rimini Nord giunge a Porto San'Elpidio nelle Marche e, allargando maggiormente lo spazio, contribuirà nel piano da 5,4 miliardi di euro per ampliare e migliorare i 281 chilometri di rete autostradale della Regione Emilia Romagna e del nodo di Bologna che costituisce il punto di snodo della mobilità Nord-Sud del Paese. L'investimento preferenziale

in termini di sicurezza, di riduzione l'impatto ambientale ed energetico, e riduca i tempi di percorrenza.

Tutt'altrettanto importante sarà il ruolo di appoggio con l'altro ampliamento alla terza corsia realizzato da Cossi per conto di Autostrade per l'Italia, quello della Galleria di Riccione sulla A1 tra Ortis e Faro Romano e completati nel 2007.



COSSI
costruzioni S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@cossi.com
coSSI.com

Ti serve un biglietto aereo?
Vola in banc@perta!



Biglietti Aerei
online

Con il nuovo servizio "Biglietti Aerei" di banc@perta puoi acquistare i tuoi biglietti aerei nel modo di ricerca all'agenzia viaggi Travel Global. Ti offre assistenza specializzata per ogni richiesta e ti garantisce il miglior prezzo. Scopri la nuova banc@perta. Phone banking gratis di Oveal. Richiedi subito la lista. Trovare le informazioni su www.oveal.it

SEMPRE E SEMPRE
oveal
banc@perta



THE
SIMPSONS



THE
SIMPSONS

FINO AL
5 GIUGNO

IN TUTTI I SUPERMERCATI

FINO AL
14 GIUGNO

IN TUTTI GLI IPERMERCATI
E IPERSTORE

VIVI LO
SPORT

Ogni 10€ di spesa per te in omaggio
una bustina di card "VIVI LO SPORT"

Tante bustine in più con Prisma e i prodotti sponsor.

iperai

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Paolo Barnard -
Franco Benetti - Guido Birtig -
Maurizio Blondet - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- Fabrizio Di Ernesto - Anna Maria Goldoni
- Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Romolo Piccinini - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Agnes Rosseaux -
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Anemone fegatella
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
FINANZIAMENTI AI PARTITI manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
IL CAMMINO EUROPEO DA LUIGI XIV ALL'UTOPIA DI VENTOTENE guido birtik	11
VERSO IL FUTURO giuseppe brivio	13
DI TASSE E ALTRO erik lucini	15
QUESTI SAREBBERO TECNICI DI COSA? maurizio blondet	16
ITALIA, PAESE FALLITO? romolo piccinini	17
IL CORRIDOIO SUD E LE POSSIBILITÀ PER L'ITALIA fabrizio di ernesto	19
TRE "*****" E UN "*****" paolo barnard	20
NELLA VICINA SVIZZERA UNA CORRETTA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO pielletti	22
OVERDOSE DI ANTIBIOTICI NELL'ALLEVAMENTO INDUSTRIALE agnes rosseaux	25
L'OGGETTO MISTERIOSO CHE SI FA SENTIRE di alessandro canton	26
I RITRATTI DALLE COLLEZIONI DEL CENTRO POMPIDOU DI PARIGI françois micault	28
NINO POLI "SUBLIMI ARITMIE DEL MONDO" anna maria goldoni	30
LA EX SCUDERIA DI SAN CARLO BORROMEIO RESTITUITA AI VISITATORI ermanno sagliani	32
LA DEVOZIONE UNIVERSALE PER SANT'ANTONIO DI PADOVA giovanni lugaresi	34
LA TORRE... DEI COLOMBO giancarlo ugatti	36
SCI ALPINISMO TRA I PIZZI DI FAILA E LA BAITA-RIFUGIO PESCIÒLA franco benetti	38
TIRANO "CITTÀ MILITARE" eliana e nemo canetta	41
TIRANO TRA LUCI E OMBRE pier luigi tremonti	44
SETTIMANA DELL'AMICIZIA	46
RUOTE D'EPOCA IN VALLE	47
NOTIZIE DAL VALTELLINA VETERAN CAR	48
GIOCO D'AZZARDO	49
ORGOGGIO E SUPERBIA NON SONO SINONIMI sergio pizzuti	50
VINO FUORI CASA: DAGLI UNDER 35 UNA SPINTA ALLA RIPRESA DEI CONSUMI servizio stampa veronafiere	51
ROMANZO DI UNA STRAGE NEL FILM-INCHIESTA DI GIORDANA L'ITALIA AI TEMPI DI PIAZZA FONTANA ivan mambretti	52

Equivoci... sempre

È da decenni che va così. Cambiano le tappezzerie dei palazzi del potere ed i loro inquilini ma noi non cambiamo mai. Stiamo sempre lì, allo stesso posto. Con una sostanziale differenza, però: loro almeno cambiano abito e amici prediletti, noi no: sempre le stesse "luride vesti" e i nemici di sempre.

Contro il terrorismo e la violenza cieca, iniziamo a porci ad alta voce degli antipatici interrogativi, del tipo:

Costringere tanti anziani a rovistare nei cassonetti per mangiare, è o non è violenza?

Pignorare una casa per quattro soldi non è forse violenza?

Rubare le pensioni e il lavoro a migliaia di uomini e donne, è violenza oppure no?

Affamare un popolo è un comportamento violento o un atto di misericordia?

Sono domande fuori luogo in un momento in cui, ammoniscono i professori al governo, bisogna essere sobri e austeri, evitando capricci e distinguo che potrebbero nuocere gravemente alla salute del paese.

Abbiamo torto marcio se diciamo che questo sistema è violenza e che il finanziarismo è una bomba?

Siamo in errore se pensiamo che le porte sbattute continuamente in faccia alla gente e il ghigno di chi osserva senza batter ciglio tante mamme nei supermercati alla ricerca dei prodotti che costano meno, mentre loro aspettano che la propria moglie torni dallo shopping in centro a bordo dell'auto blu, possa far esplodere una ondata di violenza?

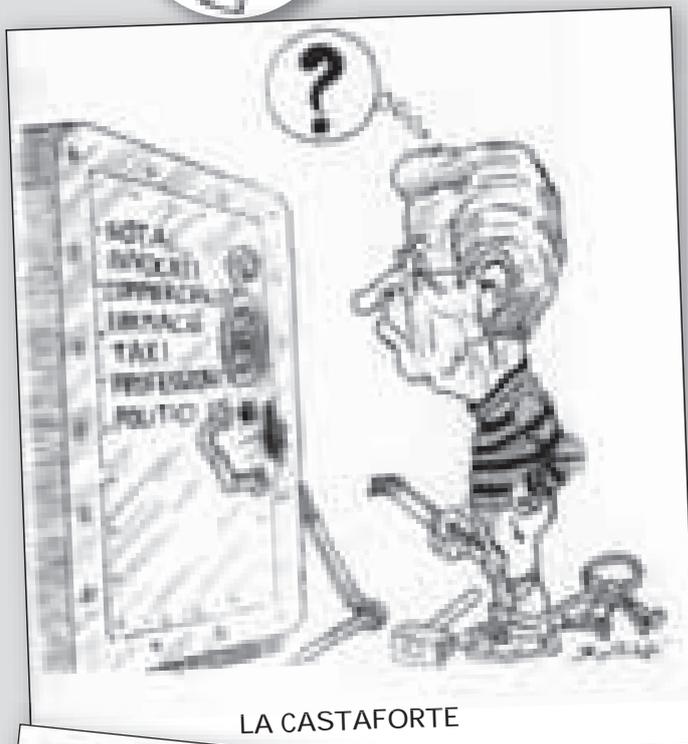
Vi proponiamo una lettera a Napolitano scritta dal nostro Giovanni Lugaresi e pubblicata su La Voce di Romagna, 18 aprile 2012

Non passa giorno che il Capo dello Stato non estorni. Parla di tutto, su tutto, di tutti, su tutti. Ogni occasione è buona: viaggio all'estero, partecipazione a convegni vari di qualsiasi categoria, associazione, organizzazione, istituzione. La sua predica non manca mai. E non si tratta di "prediche inutili", tipo quelle di Luigi Einaudi, fatte però dopo il settennato presidenziale, perché a quei tempi i capi di Stato parlavano poco o punto. Si tratta di prediche a volte scontate, a volte superflue, a volte destinate a suscitare dispetto, quelle che Giorgio Napolitano, con espressione saputa e saccente, ci propina.

*Nell'ultima abbiamo appreso: **gli evasori fiscali non meritano di essere chiamati italiani.** E no, caro presidente Napolitano. Sono italiani ad ogni effetto: lo sono come noi che paghiamo tasse ad ogni piè sospinto, come noi che non abbiamo la possibilità di incidere su nulla, perché quasi tutti i nostri rappresentanti in Parlamento ci fanno campare in uno Stato male concepito, peggio amministrato e che è un padrone assoluto ... Gli evasori sono italiani come noi, come i ladri che siedono in Parlamento, per i quali il presidente Napolitano non ha speso una parola. Sono italiani come i grandi manager statali che percepiscono stipendi d'oro alla faccia della crisi, sono italiani come i tanti (troppi) deputati e senatori inutili, che nella vita civile non hanno né arte né parte e della politica hanno fatto un mestiere, una professione ottimamente retribuita e che di rinunciare ai privilegi non pensano lontanamente, accusando chi vorrebbe un Parlamento "dimagrito" di fare dell'antipolitica. E poi, che cosa è questa retorica patriottica di un presidente che ha tutta una lunga storia alle spalle nella quale l'inter-nazionalismo di marca sovietica prevaleva sul senso nazionale italiano e sulla sovranità nazionale tricolore? Era anche lui a suo tempo contro una Europa unita, come del resto tutti i suoi compagni di partito? Andiamo, il senso della misura, per favore, e il buon senso, a quanto sembra, non stanno di casa al Quirinale. D'accordo che altri presidenti della Repubblica esternavano a ruota libera, ma ... "c'è un tempo per ogni cosa", volendo rifarci al biblico Libro di Qoelet, per cui se il Capo dello Stato deve rilasciare patenti di italianità, beh!, ci pensi due volte, e nella raccolta non ci metta soltanto gli evasori fiscali, ma anche quelli che prima di rispondere agli italiani, rispondono ad altri: poteri forti europei e non europei, mentre dovrebbero essere gli italiani ad avere la precedenza ... O no?*

Urge risposta.

di Aldo Bortolotti



Finanziamenti ai partiti: l'ennesima truffa

di Manuela Del Togo

Nel 1993 il referendum sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti promosso dai radicali, vinto con ampio consenso, è rimasto inascoltato e grazie alle solite "furberie" all'italiana il contributo è stato

trasformato in un rimborso erogato senza alcun obbligo di giustificativo di spesa e senza alcuna connessione con le spese effettivamente sostenute per le campagne elettorali.

Nel 2002 il quorum necessario per accedere al finanziamento passa dal 4% all'1%, con la legge 51 del 2006 l'erogazione dei rimborsi è garantita a tutti e per tutti i cinque anni della legislatura indipendentemente dalla sua effettiva durata. In questo modo se la legislatura termina prima i partiti oltre ad

incassare i rimborsi della nuova legislatura continuano a incassare quelli della vecchia e anche i gruppi che non esistono più continuano ad arricchirsi a spese degli italiani.

Il totale incassato dai partiti dal 1993 a oggi è pari a 2,3 miliardi di euro.

I nostri politici sostengono che cancellare i contributi ai partiti metterebbe in pericolo la democrazia consegnando la politica nelle mani delle lobby e la corruzione dilagherebbe.

Come dimostrano gli ultimi scandali la corruzione dilaga a dispetto dei rimborsi elettorali e i partiti incassano ben oltre quello che spendono.

Nonostante la profonda crisi econo-

mica che stiamo attraversando nessuno dei partiti si sente in dovere di spiegare ai cittadini come mai hanno speso solo un quarto delle cifre incassate, che fine hanno fatto i soldi non utilizzati e soprattutto perché in un periodo di ristrettezze economiche spendono e spandono i soldi dei contribuenti senza alcuna responsabilità.

il loro unico interesse è mantenere saldo il potere e che importa se i nostri sacrifici sono ridicolizzati dal comportamento irresponsabile di una classe politica che continua a condurre uno stile di vita da nababbi.

Ma cosa ci si poteva aspettare da chi non è stato in grado di amministrare lo Stato?



Avviliti dagli ultimi avvenimenti i cittadini si aspettano lo stop ai finanziamenti pubblici ai partiti, un gesto di buona volontà, perché è troppo facile chiedere di stringere la cinghia sempre e solo ai poveracci, è giusto che i sacrifici li facciano tutti soprattutto in modo proporzionale alle proprie possibilità, è ora che i partiti imparino ad amministrare il denaro con più oculatezza.

Abolire o almeno ridimensionare i rimborsi, introdurre la responsabilità giuridica dei partiti, ridurre in modo congruo il numero dei

partiti sono uniti come non mai a tutela dei propri privilegi, protesi alla sola conservazione del proprio potere, a costo di far pagare alla comunità i pesanti costi di tale avidità, sordi alle valanghe di critiche che li sta sommergendo.

Negli ultimi anni la politica ha dato un pessimo spettacolo di sé fatto d'imbrogli, compromessi, malcostume, mostrando, in tutto e per tutto, l'avidità della casta, l'attaccamento al potere e alla poltrona.

La classe dirigente è diventata una casta d'intoccabili, che naviga nei privilegi e negli sprechi, un teatrino dove recitano sempre gli stessi attori,

parlamentari, dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, abolire i vitalizi, ridurre l'indennità, diminuire le auto blu e i voli di Stato, cancellare la politica come professione limitando il numero di legislature sono solo alcuni dei provvedimenti da intraprendere per ridare un minimo di credibilità alla politica.

Stranamente quando si tratta di riformare la casta le cose si complicano maledettamente e ogni possibile cambiamento viene rimandato alle calende greche.

Al contrario quando si tratta di tartassare gli italiani con nuove imposte il governo è più che celere. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo positivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

acciaio
bicchiere
felicità
innocuo
ottenere
sentire
testa

cassa
colore
da
interno
modo
piacere
radere

essere
autore
comprendere
nascere
passare
rimanere
treccia

alcuno
di
elemento
intimo
naso
preciso
servire

chiacchiere
con
la
sbagliare
sommargere
tremendo
voglia

cinema
e
guidare
lasciare
mano
nodo
vedere



ESEMPIO: La felicità è un modo di vedere

REGOLE DEL GIOCO

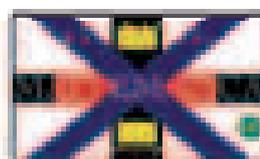
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mica@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Leighi, artigiano

La mia banca. Da sempre.



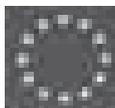
Sondrio

Banca del Credito della Brianza, Banca del Lago e Banca di Sondrio

SONDRIO - via Mazzini, 27

Tel. 0342.210.122 - Fax 031.7377.922

www.creaantu.it



Il cammino europeo da Luigi XIV alla Utopia di Ventotene

di Guido Birtig

L'identità che rende "uno" il Continente Europeo è riposta all'interno della sua storia e della sua cultura; la stessa sta nel patrimonio spirituale e morale, comune ai popoli che lo compongono. La civiltà europea si alimenta alle primigene radici cristiane, ma anche a quanto di positivo proviene da radici diverse di orientamento "laico" e razionalistico, filosofico e scientifico. Quanto sopra esposto è compendiato nella descrizione dell'Europa fatta da Voltaire nell'illustrare il secolo di Luigi XIV "... (si può) vedere l'Europa cristiana come una specie di grande repubblica divisa in più stati, gli uni monarchici, gli altri misti, alcuni aristocratici, altri popolari, ma tutti press'a poco simili, avendo tutti uno stesso sfondo di religione, sebbene diviso in più sette; tutti hanno gli stessi principi di diritto pubblico e di politica". Nonostante le difficoltà nel definirlo, non si può dubitare del fatto che esista uno spazio culturale europeo comune costituito da un insieme di tradizioni ideali e aspirazioni spesso intrecciate tra loro ed al tempo stesso in tensione tra loro. Queste tradizioni, questi ideali e queste aspirazioni ci accomunano in un contesto condiviso e fanno di noi degli "europei": cittadini e popoli capaci di unità politica. Ciò nondimeno per secoli l'Europa è stata teatro di sanguinosi conflitti e l'unità sovente fu intesa in senso di predominio di una parte sulle altre. E' singolare, che proprio nel momento di massima espansione territoriale da parte dell'esercito hitleriano, **Altiero Spinelli** ed **Ernesto Rossi**, entrambi confinati politici nell'isola di Ventotene, prefigurando scenari futuri per l'intero Continente, compendiarono la loro visione

sul futuro europeo nel documento, "**Per un'Europa libera ed unita. Progetto di un Manifesto**". Il Manifesto di Ventotene propugna ideali di unificazione dell'Europa in senso federale fondandosi sui concetti di pace e libertà kantiana e sulla teoria istituzionale del federalismo hamiltoniano. Il Documento costituì la elaborazione di un progetto politico e rappresentò una grande innovazione poiché i due estensori - facendo riferimento a concetti elaborati nel passato in Europa, ma concretamente adottati in America - si resero conto della **necessità di creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali**. Questi, tradizionalmente legati alla lotta politica nazionale, sembravano incapaci di rispondere efficacemente alle sfide della crescente internazionalizzazione. Sorse così in quegli anni **Il Movimento Federalista Europeo, un movimento politico incentrato sull'ideale europeo attraverso un reale e costruttivo coinvolgimento dell'opinione pubblica di tutta la popolazione europea, attraverso la convocazione del Congresso del Popolo Europeo**.

Nell'immediato dopoguerra l'ideale propugnato dal **Manifesto di Ventotene** sembrò trovare concreta attuazione. Stimolate indirettamente dal programma americano di aiuti economici e finanziari all'Europa (*European Recovery Plan*) videro la luce numerose iniziative e si giunse al punto di proporre la costituzione di un esercito comune europeo. L'iniziativa venne contrastata dalle forze politiche e dalle burocrazie nazionali (quelle forze che oggi vengono oggi sinteticamente compendiate nel termine "casta"). Il Parlamento italiano procrastinò la votazione dell'iniziativa fino alla bocciatura della stessa da parte del Parlamento francese. Il fallimento dell'ambizioso progetto non frenò le altre ini-

ziative in corso. La più importante ebbe origine da Jean Monnet, che prospettò di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone ed acciaio sotto una comune **Alta Autorità**, precursore della **Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio**. E' significativo che Monnet, nel presentare la proposta, abbia fatto rilevare che con la stessa **"noi non intendiamo coalizzare Stati, ma unire uomini"**. L'iniziativa, fatta propria da Robert Schuman in un discorso tenuto il **9 maggio 1950** - poi ricordato come la **giornata dell'Europa** - trovò l'immediata adesione di Konrad Adenauer e di Alcide De Gasperi.

Il processo di comunitarizzazione degli Stati nazionali europei ha avuto inizio nel 1951, proseguendo da allora senza soste e talora a grandi passi. Attorno a questo processo, che è ben lungi dall'essersi concluso, è possibile distinguere due tendenze: l'espansione del territorio di validità e l'allargamento, in riferimento al contenuto, delle competenze attribuite agli organi della Comunità europea. Progressivamente il processo di unificazione europea ha abbracciato tutta l'Europa che nel 1945 si trovava al di fuori della sfera di influenza sovietica. Analogamente al territorio, anche la sfera di competenza degli organi europei si è progressivamente allargata. Con il Trattato di Roma del 1957 si aggiunsero così, alla preesistente Comunità del Carbone e dell'acciaio, la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) e la Comunità Economica Europea; l'unione doganale divenne l'obiettivo successivo sulla strada dell'integrazione. L'Atto Unico Europeo del 1986 formalizzò l'intento di dare vita ad uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Alla realizzazione dell'unione doganale ►

nel 1986 fece immediatamente seguito la creazione di un mercato interno comune i cui criteri erano le cosiddette quattro libertà, ovvero il diritto di libera circolazione per persone, merci, servizi e flussi di capitali.

Qui sopra sono stati sommariamente descritti alcuni dei mutamenti verificatisi nel decorso del tempo nell'ambito delle istituzioni comunitarie al fine del perseguimento dell'obiettivo dell'Unione europea, ma sovente repentine decisioni sono state determinate da improvvisi ed imprevisti mutamenti politici ed economici a livello mondiale come ad esempio la scomparsa del Muro di Berlino che pose l'Unione Europea di fronte alla scelta del come comportarsi di fronte alla domanda di adesione presentata dai Paesi ex satelliti dell'Unione Sovietica: procrastinare la loro adesione al raggiungimento di determinati obiettivi, o accoglierli immediatamente con gli stessi diritti e doveri dei vecchi soci.

Venne adottata la seconda ipotesi, ma la stessa causò mutamenti nella natura dell'Unione.

Maastricht e l'euro

Se l'Atto Unico europeo del 1986 costituì la prima modifica organica dell'originario Trattato di Roma del 1957, il **Trattato di Maastricht**, che prevedeva l'instaurazione di una unione economica e monetaria, costituì la seconda revisione organica.

Il Trattato si proponeva di eliminare la piena sovranità monetaria da parte dei singoli Paesi per mantenere le premesse su cui si reggeva il sistema dei cambi fissi, nonché la libera circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi. Col Trattato di Maastricht venne stabilita la trasformazione della Comunità economica nell'Unione europea, il cui nucleo consisteva nella creazione di un'unione economica e monetaria e, di conseguenza, nella regolamentazione della politica monetaria finanziaria ed economica dei Paesi membri, pur nella consapevolezza della impossibilità di attuare una stabile unione monetaria senza unità nelle politiche fiscali e verosimilmente anche sociali.

Un obiettivo già in precedenza ricercato attraverso l'istituzione del cosiddetto "serpente monetario". L'istituzione di

una moneta comune europea, rappresentò il coronamento di mezzo secolo di impegno e di aspirazioni. Gli Italiani hanno compiuto sacrifici perché ciò avvenisse, ma questo è stato un momento di concordia e di fiducia nel futuro. Si è trattato della stessa fiducia che hanno avuto i governanti del tempo, secondo i quali un comportamento virtuoso avrebbe largamente compensato inevitabili aspetti negativi connessi all'adozione della moneta unica. Concretamente, i governanti di allora hanno ritenuto che il minor esborso per interessi, in conseguenza della riduzione dei tassi d'interesse per rifinanziare il nostro debito pubblico, avrebbe potuto compensare la contrazione del Pil conseguente alla perdita di competitività nei confronti dell'estero per i nostri prodotti. **La moneta unica avrebbe impedito la pratica ricorrente delle svalutazioni monetarie mediante le quali si era soliti stimolare le esportazioni.** Ciò richiedeva però un comportamento virtuoso, improntato agli indirizzi seguiti dal Paese leader, la Germania, premessa indispensabile per ridurre progressivamente l'entità del debito pubblico. Non tutto si svolse secondo gli auspici. L'asse portante della nostra economia è l'industria manifatturiera di trasformazione, ma la contenuta struttura dimensionale delle nostre imprese non ha loro permesso di pervenire a significative innovazioni di prodotto, ma solamente ad innovazioni nell'ambito del processo produttivo. Ciò le ha poste in condizioni di debolezza nei confronti della concorrenza innovativa da parte dei Paesi in via di Sviluppo, favoriti dai cospicui investimenti nelle nuove tecnologie a supporto della produzione, che hanno permesso di immettere sui mercati prodotti competitivi a prezzi contenuti. Questa è stata una delle cause della progressiva contrazione della crescita del nostro pil.

Osservando le vicende di allora con il metro di valutazione dello storico, la decisione italiana di far parte sin dall'inizio dell'Unione Monetaria potrebbe venir giudicata moderatamente azzardata per il grave handicap dell'elevato debito pubblico. La drastica riduzione del disavanzo all'epoca del Governo Prodi-Ciampi e l'ingresso nell'eurozona ci hanno fornito la possibilità di apparire pienamente solvibili agli occhi dei mercati finanziari

mondiali. Sebbene negli anni seguenti la nostra crescita economica fosse modesta ed in rallentamento, i nostri buoni del Tesoro erano espressi in euro, una moneta condivisa da Paesi pienamente credibili. Inoltre il nostro sistema bancario era solido, la nostra struttura industriale permetteva ancora alle nostre aziende una buona presenza sui mercati internazionali e, non ultimo, l'indebitamento delle famiglie era modesto. Su tutto vigilava come un cerbero un inflessibile ministro dell'Economia. Così l'Italia ha goduto di un livello dei tassi così bassi come non si erano visti nell'intero dopoguerra. Sembra paradossale farlo rilevare ora che abbiamo visto improvvisamente salire gli spread a livelli stratosferici, ma è stato calcolato che dal 2002 in poi l'Italia ha risparmiato 50 miliardi all'anno sugli interessi del debito. E' verosimile ritenere che senza questo scudo i tassi sarebbero esplosi assieme all'inflazione all'insorgere della crisi. L'euro ha protetto anche la ricchezza patrimoniale degli Italiani dal momento che il rapporto tra il loro patrimonio e il loro reddito è rimasto sostanzialmente immutato.

La situazione cambiò allorché la gestione europea della crisi greca e la sua estensione ad altri Paesi per diverse ragioni vulnerabili dette ai mercati la sensazione che il maggior ufficiale pagatore dell'eurozona non avesse alcuna intenzione di accettare la difesa dell'euro come una responsabilità collegiale. Da qui il timore che la crisi potesse investire altri Paesi potenzialmente vulnerabili.

L'Utopia di Ventotene

Se nel 1992 con il Trattato di Maastricht vennero fissate le regole per entrare nell'Euro, nel 2012 si ha l'impressione che si stiano fissando le regole per rimanere nell'euro. Se una siffatta ipotesi fosse corretta sembrerebbe opportuno che coloro i quali si apprestano a svolgere tale compito siano guidati da una nozione chiara di ciò che è nato negli anni '50 del secolo scorso, ossia un concreto progetto di integrazione, che sembra ora giunto al bivio tra un suo più conseguente sviluppo e il suo fatale deperimento. Attualmente l'Unione Europea sembra fondarsi su un patto tra Nazioni sovrane, determinate a condividere uno stesso destino e ad esercitare

assieme una parte sempre più ampia della loro sovranità per dare ai popoli d'Europa ciò a cui più aspirano: la pace, il benessere, la sicurezza, la democrazia partecipativa, la giustizia e la solidarietà. La rivoluzione tecnologica in corso sta radicalmente trasformando il mondo industrializzato. Nascono nuove sfide le cui dimensioni oltrepassano le frontiere nazionali. Non esiste nazione che possa affrontare da sola, in maniera efficace, le tematiche come lo sviluppo sostenibile, la crescita economica e la solidarietà sociale. Il Presidente del Consiglio italiano pro tempore si è dimostrato consapevole di ciò ed ha fatto uscire il Paese da un periodo di obnubilamento in merito a questi problemi, riscontrando l'apprezzamento dei partners. Rispondendo ad un preciso quesito da parte della stampa tedesca su quale fine abbia fatto "l'Utopia di Ventotene", lo stesso ha risposto che non si può più parlare di utopia poiché molte di quelle aspirazioni sono divenute realtà. Difficilmente un responsabile politico avrebbe potuto rispondere diversamente. Si è però dell'avviso che Altiero Spinelli non sarebbe soddisfatto di un esecutivo composto da un insieme di ventisette Paesi, ognuno dotato di un governo e di due camere più una burocrazia centrale che vorrebbe regolare l'universo. Immaginare che lo stesso possa essere sufficientemente flessibile da adeguarsi al rapido mutare delle circostanze sembra essere una contraddizione in termini. Rappresenta ciò che linguisti chiamerebbero un ossimoro. I tabù ideologici sull'emissione del debito da parte dell'Unione sono una conseguenza di questa situazione. Tale contraddizione comporta conseguenze inaspettate. La Costituzione degli Stati Uniti si compone di 8 articoli e di 27 emendamenti. Le disposizioni che la compongono vigono da oltre 200 anni. L'Europa, kantianamente innamorata delle regole, ha provato a darsi una Costituzione di ben 884 pagine ed il risultato è che non è riuscita a farla approvare. Si ritiene pertanto che "l'Utopia di Ventotene" si aspetti qualcosa di diverso di un Consiglio di Bruxelles, il cui comportamento richiama il modus operandi dei Mandarin Imperiali Cinesi e di un Parlamento di Strasburgo, la cui modesta autorevolezza sembra ricordare la Duma zarista. ■

Verso il futuro

di Giuseppe Brivio

L'ottimo articolo di Guido Birtig è una lucida panoramica sulla storia ormai sessantennale del processo di integrazione europea, storia ricca di alti e bassi, di crisi e di rilanci, di delusioni e di speranze. A quanto esposto con grande professionalità dal nostro collaboratore vorrei personalmente aggiungere e mettere in risalto due importanti elementi:

- La realizzazione dal 1° luglio 1968 della barriera doganale esterna comune (che ha posto agli Stati della Comunità europea il problema della indizione periodica dei Vertici dei Capi di Stato e di Governo)

- l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo del 1979, fortemente voluta dal Movimento Federalista Europeo di cui sono membro dal lontano 1959. Vorrei inoltre aggiungere che la 'fotografia' che Birtig ci ha fatto del processo di unificazione europea, dalla prima parte degli anni cinquanta del secolo scorso ad oggi, non deve restare fine a se stessa, ma deve essere considerata soltanto la necessaria premessa per fare il punto sulla costruzione europea e soprattutto per aprire un vasto e difficile dibattito sulle iniziative politiche che devono essere prese con urgenza per evitare che l'edificio europeo, costruito con

grande fatica e molta lungimiranza, cada in rovina.

Dopo quanto accaduto nel Vertice di Bruxelles del dicembre 2011 che ha visto la rottura tra la stragrande maggioranza di paesi dell'Unione europea e la Gran Bretagna, non è infatti più possibile ignorare le implicazioni che questa rottura è destinata ad avere sulla lotta per fare l'Europa politica democratica. Molti, sia nel campo degli amici dell'Europa che in quello dei suoi nemici, condividono ormai l'affermazione secondo cui non vi può essere moneta unica senza unione politica tra i paesi che l'hanno adottata. Per questo è del tutto ragionevole prevedere fin d'ora che i governi, i parlamenti, i partiti politici e le opinioni pubbliche si ritroveranno in tempi brevissimi di fronte all'esigenza di rilanciare politicamente l'Europa. E c'è da pensare che esista una sola strada da percorrere: proseguire lungo quella intrapresa a dicembre a Bruxelles, muovendosi quindi nel quadro dei paesi che hanno adottato o avranno comunque espresso l'intenzione di adottare l'euro; questa volta, però, ponendosi il problema di dar vita ad un **Trattato di natura costituente che avrebbe come scopo quello di realizzare la federazione europea.** Lo slogan dei sinceri federalisti europei, "Federazione europea subito!" deve però al più presto tradursi in un programma d'azione dei governi, delle istituzioni, dei partiti politici e dei movimenti della società civile. ■



Settimo: NON RUBARE!



Giuseppe

MARRA

Gianni

SCOPIAMO?

...Ma la vecchia politica



www.azzurritaliani.it



Fanno parte del movimento in campo. Fanno servizio civile e collaborano con i propri cittadini che vogliono contribuire a questa politica italiana, semplice e trasparente su misura. Una politica che non si vergogna di imparare e insegnare a dispetto di tutti, individuali e collettivi che sbagliano, sbagliano, e ancora sbagliano in campo.

Chi che anche la Lega gioca nel campo di basso rango i movimenti locali di cittadini locali che vogliono fare politica e cambiare, finalmente, una legge.

Esistono ancora, il Frontale di Azioni Italiane, in una scope non fine mai dipende o non più che mai è pronta ad affrontare.

Lascia un commento

Chiedi e conosci tutti i problemi. [Compilalo qui con un commento](#)



Nome *

Mail *

Website

Commento

Spedire al coordinamento del movimento AZZURRI ITALIANI della Provincia di Sondrio
Via IV Novembre, 17 - 23100 Sondrio

Oppure inviare un sms al 301-4066663



Di tasse e altro

di Erik Lucini

L'Economia è sempre passata per una scienza molto arida, fatta di soli numeri, astratte teorie che molte volte oscillano tra l'incomprensibile e l'inutile, grafici che secondo l'andamento tranquillizzano o terrorizzano, ma è indubbio che sia molto utile, soprattutto negli ultimi trent'anni.

Il grande limite delle teorie economiche è sempre stato quello di essere sempre più rinchiuso in una dimensione teorica, completamente sganciata dal lato pratico, qualcosa che era sempre più accademico, che disegnava mercati immaginari e perfetti che nella quotidiana realtà non avevano alcun riscontro.

Negli ultimi decenni però qualcosa è cambiato, la cosiddetta economia reale ha cominciato a diventare sempre più teorica passando dalla produzione all'idea della produzione, passando dal mercato all'idea del mercato. Non c'è più sostanza o produzione ma solo soldi virtuali che non alimentano più il mercato, ma solo fondi azionari o di investimento che permettono rendite a seconda del luogo in cui sono spostati. Di più, come dimostrato ampiamente dai mutui americani, si possono spostare di fondo in fondo non solo azioni o soldi ma anche pacchetti di debiti che si trasformano in soldi per chi riesce a piazzarli e in debiti senza fondo perché li riceve. L'economia teorica non ne risente, quella pratica invece subisce disoccupazione, crisi e aumenti fiscali. Questa visione prettamente teorica

dell'economia porta inevitabilmente a influenzare la stessa politica economica in termine di riforme. Così, completamente sganciati dal reale, ci si può permettere di aumentare la leva fiscale convinti che l'economia reale, o pratica, possa non risentirne poiché ormai tutto è diventato teorico. Teoricamente ci si convince che aumentare la libertà di licenziamento possa aumentare l'offerta di lavoro, in pratica si dimentica che per una azienda un impiegato o un operaio è una spesa e se si riesce a tagliarne qualcuna, non si vede perché bisognerebbe riprendersela anche se il nome o l'età siano diversi.

Teoricamente si può creare una patrimoniale, ma una patrimoniale per i poveri che possiamo chiamare Imu, che stando alle ultime notizie sembra essersi fatta una e trina come una sorta di Spirito Santo fiscale, e basarla sulla casa. Questo perché la casa è una ricchezza che si vede, è sotto gli occhi di tutti, a differenza della rendita di capitali o di azioni che è teorica, gestita da un mercato completamente virtuale capace di variare a seconda dell'entità o del sistema fiscale nel quale opera. Sempre teoricamente si può aumentare la pressione fiscale, poiché l'economia è teorica, lo sarà anche il peso delle tasse, per "tenere sotto controllo i conti" e investire il surplus di quell'innalzamento fiscale per attenuare interessi, sempre teorici, su un enorme debito, sempre teorico. In pratica l'innalzamento fiscale porta a una contrazione dei consumi, a un aumento dei depositi finì a se stessi e intaccati solo per far fronte a spese

straordinarie e, per chi è autonomo, a un inesistente investimento sulla propria attività. Una volta, quando l'economia teorica osservava quella pratica, si diceva che parte del tornaconto era reinvestito dall'imprenditore o dal lavoratore autonomo nella sua attività. Una volta. Ora il livellamento teorico porta l'imprenditore non solo a non poter più reinvestire nella sua azienda, ma addirittura a suicidarsi per non riuscire più a reggere le richieste fiscali.

Teoricamente si possono aumentare le accise sui carburanti permettendo un maggior introito fiscale e auspicando l'aumento del prezzo del barile del greggio così da mantenere stabili le accise e aumentare di anno in anno gli introiti.

In concreto, in un Paese in cui la maggior parte dell'economia pratica viaggia su gomma, vuol dire contrarre le spedizioni, cercare di evitare le manutenzioni dei mezzi aumentando di conseguenza i rischi sulle strade, e aumentare i costi dei servizi di trasporto privati e pubblici. Ci sono persone che possono spostarsi nelle nostre città solo grazie ai mezzi pubblici, ma questa è bassa pratica, non alta teoria.

Teoricamente si può mettere al sicuro i conti contraendo e soffocando la crescita economica, l'economia reale si fermerà, ma quella teorica funzionerà a meraviglia. Teoria dunque, non pratica.

Parafrasando un vecchio adagio economico di fine ottocento potremmo dire che *se per vivere bastasse la teoria, i poveri andrebbero in carrozza.* ■

Questi sarebbero tecnici di cosa?

di Maurizio Blondet

La famosa riforma del mercato del lavoro fa ridere e piangere: è peggio di prima, quando l'articolo 18 esercitava tutta la sua forza brutta. I fanciostri sono più o meno illicenziabili come prima; nella faccenda si torna ad inserire il giudice del lavoro - l'attore che bisognava lasciar fuori - che può decidere «il reintegro». E d'accordo, si può trovare la scusa che la riforma è fallita perchè la ministra tecnica non è riuscita a superare la fortissima resistenza dei sindacati e delle sinistre che in Parlamento sostengono il governo tecnico con le destre. Vabbè. Ma che dire del pasticcio tragico-mico degli «esodati»? L'orribile nome spetta a quei poveracci che si sono licenziati (o sono stati invitati all'«esodo») contando di andare in pensione con le vecchie norme effettivamente vigenti fino al 31 dicembre 2011. Poi, la «riforma delle pensioni» li ha lasciati a metà del guado, senza salario e senza pensione. Anche per 5 anni. E quanti sono? Sessantamila, dice il governo, che non ne sa bene il numero; 350 mila, secondo altre fonti. Sono comunque un bel numero, vittime di una violazione fondamentale del diritto e della pura e semplice civiltà.

Apparentemente, i tecnici non sapevano della loro esistenza.

L'IMU: il capolavoro dei tecnici. Hanno voluto fare insieme una patrimoniale, un atto di punizione storica contro gli italiani che mettono i soldi nel mattone - specie in seconde case - invece che in Borsa (come insegna Goldman Sachs), e magari, chissà, un incentivo allo smobilizzo di quei capitali immobili per mobilitarli a vantaggio del dinamismo economico.

Sono riusciti:

1) A stroncare definitivamente la domanda immobiliare, già in agonia per il crollo dei mutui concessi dalle banche (-44%), tassando dieci volte più di prima valori immobiliari che sono caduti, stante la crisi, del 30%. Ed è inutile

ricordare quanto l'immobiliare sia un volano trascinate dell'economia reale per decine di settori, dall'industria dei mobili agli elettrodomestici, agli attrezzi elettrici e idraulici.

2) Hanno stroncato l'agricoltura, applicando l'IMU sui fabbricati rurali vasti (perciò ipertassati) come fossero seconde case, colpite esosamente e punitivamente. Ciò che, secondo le associazioni di categoria, «rappresenta una doppia tassazione, essendo i fabbricati strumentali all'attività agricola già tassati quando vengono pagate l'IRPEF e l'ICI sui terreni». Risultato: «Effetti devastanti; l'applicazione dell'IMU potrebbe accelerare la dismissione del settore agricolo».

3) Hanno praticamente sparato alla testa delle 41 mila famiglie che abitano in alloggi di cooperative a proprietà indivisa: gente che vive in case popolari, per lo più. Povera. E che ora deve pagare per l'alloggio l'IMU punitiva come «seconda casa», anziché come prima casa. Deve pagare il doppio circa dei normali proprietari di prima casa. Prima, con l'ICI, ognuna di queste famiglie, per 70 mq, pagava 45 euro l'anno. Adesso pagherà 665 euro: un aggravio fiscale di più del 1.350%, sulla fascia più debole della popolazione. Da cui il fisco estrarrà 500 mila euro l'anno. La nuova IMU confezionata dai tecnici è «paradossale e iniqua», ha detto Luciano Caffini, presidente di Legacoop Abitanti, perchè non riconosce lo status di abitazione principale per questi alloggi, che vengono assegnati proprio a condizione di non possedere un altro alloggio».

I tecnici hanno dimenticato di coordinare le loro «riforme» col diritto, e anche con la logica. Sembrano sorpresi dall'esistenza di edifici agricoli che non sono «seconde case», e dall'esistenza di 41 mila famiglie che vivono in cooperative indivise. Alla Bocconi, o a Harvard, non hanno imparato nulla delle cooperative indivise, nè degli spazi che servono all'agricoltura. Hanno imparato «case histories» di Wall Street, e tutto sui CDS ed altri derivati. Hanno vissuto nell'illusione che la realtà esterna fosse lineare come le loro lezioni, e si potesse applicare l'IMU di loro invenzione in modo semplice e lineare. Come ignoravano l'esistenza dei

lavoratori che hanno fatto l'esodo dal lavoro, fidando nelle leggi dello Stato, oggi «esodati» senza posto. I tecnici farfugliano: «Le aziende potrebbero riprenderseli ...». Non sanno di cosa parlano.

4) Hanno tentato di far pagare anche gli anziani in casa di riposo. Se avevano un appartamento questo doveva essere «seconda casa» per l'IMU. Giù tasse. I poveretti avrebbero dovuto venderli, gli appartamenti. Ma come? Nessuno compra, perchè non si fanno mutui.

5) Hanno fatto pagare l'IMU alla Chiesa, almeno per le attività redditizie, ma non alle fondazioni bancarie. Perchè sono, dicono i tecnici, «associazioni benefiche». Che gestiscono banche (scrive Sechi su Il Tempo) «possiedono quote determinanti delle grandi banche, e partecipano agli utili, di cui solo una quota viene ridistribuita in opere di bene. E possiedono un enorme patrimonio immobiliare su cui non pagheranno un euro». Al contrario della Chiesa. Favori alle banche, sì, i tecnici li sanno fare. È la loro specialità. In questo sono competenti. Su tutto il resto, sono bambini che scoprono solo adesso il duro, complicato mondo reale. Sulle energie rinnovabili, se dare o no i sussidi, distinguere i furbi dai seri produttori, i tecnici non sanno che fare.

6) Sui pagamenti in ritardo delle pubbliche amministrazioni ai fornitori, che stanno devastando aziende e inducendo suicidi di imprenditori, non fanno nulla.

Sulla famosa «crescita», nulla di nulla; nessuna idea, solo annunci.

Per il resto solo tasse, niente tagli alla spesa pubblica.

È l'obiezione, più o meno rispettosa, che si fa al governo dei tecnici. Sempre meno rispettosa, perchè diventa sempre più chiaro che i «tecnici» non solo non hanno il coraggio di intaccare le potentissime caste dei parassiti pubblici, nè le banche nè i partiti, ma non sanno nemmeno come fare. Tecnicamente, non sanno dove sono gli sprechi; non hanno idee precise sulle sacche di mal'amministrazione. L'abolizione dell'articolo 18, hanno detto, «non si può applicare agli statali, perchè sono stati assunti con con-

corsi». I sacri, truccati concorsi: intoccabili. Ed anche senza concorsi: Il Fatto ha rivelato che proprio all'Agenzia delle Entrate, la Grande Moralizzatrice del popolo evasore, su 1.143 alti funzionari, 767 occupano poltrone a cui non hanno diritto, che hanno preso senza concorso. La «legalità» che Befera impone ai contribuenti, non la impone ai suoi dirigenti: «Sono necessari per assicurare l'operatività delle strutture». La lotta anti-evasione ha la priorità su tutto, il che significa: il fine giustifica i mezzi, principio che regge anche la pirateria e la bande di rapinatori. È l'alto senso giuridico del «tecnico» Befera.

«Il numero attuale degli occupati nelle pubbliche Amministrazioni risulta essere abnormemente elevato», scrive il benemerito professor Alessandro Mela. «Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato vi sarebbe un rapporto con il totale sulla forza lavoro del 13.72%. Questi rapporti contrastano visibilmente con il 9.6% della Germania oppure con il 10.7% della Slovacchia. Si tenga presente, per esempio, che 320.000 persone appartenenti ai Corpi di Polizia sono giusto il doppio del numero in ruolo analogo riscontrabile in Russia, che ha 143 milioni di abitanti».

La pubblica istruzione ha un addetto ogni 5 studenti.

«I 515.000 dipendenti delle regioni e di varie autonomie locali sono quasi tre volte più numerosi dei dipendenti in ruolo analogo nei Länder della Germania, che ha ben 81.772.000 abitanti».

Si potrebbe tagliare lì, non vi pare? Ma i tecnici non lo fanno. Più tasse, questo lo sanno fare.

Tagli agli scandalosi, ripugnanti «rimborsi elettorali» ai partiti criminali, rimborsi che superano di dieci volte le spese realmente sostenute? Che producono i Lusi e i Belsito? Tesorieri in Porsche Cayenne e ville seicentesche? E i Rutelli e i Trota? No, questo i tecnici non lo sanno fare.

Risultato finale: il debito pubblico, sotto il governo Monti, il governo tecnico messo lì per ridurre il debito, è aumentato.

Leggo da Franco Bechis: «Dal 15 novembre del 2011 al 31 marzo 2012 sono scaduti titoli di Stato di varia natura per 152.940 miliardi di euro. Monti ne ha rinnovati in quantità maggiore dello scaduto: 188.288 miliardi di euro. È grazie a quella differenza, di circa 35,3 miliardi di euro che è aumentato il debito pubblico italiano».

La spesa pubblica aumenta automatica-

mente, se non si intacca l'immane casta parassitaria pubblica. Si è visto con «l'ultimo governo Berlusconi (2008-2011)», quando il debito aumentava fino a superare i 6 miliardi al mese. Ma sotto il governo Monti la cifra è addirittura raddoppiata arrivando a quasi 15,5 miliardi di euro al mese. Ovviamente anche gli interessi che si pagano sul debito, sono aumentati: 5,18 miliardi in più.

Complimenti. Avevamo proprio bisogno dei «tecnici». Chissà se non erano tecnici, che casini avrebbero fatto ...

Tecnici che ignorano la realtà. Tecnici

che non possono sostituire, con la loro «scienza» bocconiana e la loro visione teorica della realtà, quello che manca in Italia: lo Stato amministrativo, gli alti dirigenti veramente competenti del loro settore. Ne abbiamo, sono strapagati; il capo della Polizia prende 4 volte più del capo dell'FBI, lo sappiamo. Sono strapagati, ma non competenti; sono una casta arrivata lì senza meriti, senza studi, senza scuole, e senza concorso. Inamovibili.

Chi ci salverà?

Tratto da <http://www.rischiocalcolato.it>

Italia, Paese fallito?

di Romolo Piccinini

Ci si stupisce se il nostro Paese viene considerato *fallito*.

Secondo le agenzie di *rating* l'Italia è in serie B.

Dal 13 gennaio Standard & Poor's ha declassato il rating a BBB+: nel 1995 era AAA.

Finanziariamente l'impatto è stato nullo perché la retrocessione era già ampiamente scontata, ma ha certificato lo scadimento allo status di Paese in seconda fascia, laddove tutti i Paesi membri del G7 sono abbondantemente in serie A.

Siamo un Paese dove le navi vanno a scogli con mare calmo e la visibilità è piena, dove se piove viene giù tutto, dove se nevicata si blocca tutto e settantamila persone restano al buio e al freddo tre giorni.

In Germania non succede, e fa più freddo.

In Francia e Regno Unito nemmeno.

In U.S.A., Canada e Giappone nemmeno a parlarne.

Si capisce che mettersi con quei Paesi non ha più senso: è come paragonare il Botswana alla Svizzera.

Se nel Burundi ci sono i *black out* non fa notizia, perché è normale, loro sono in serie C e fa notizia, semmai, se la corrente c'è per tre giorni di fila.

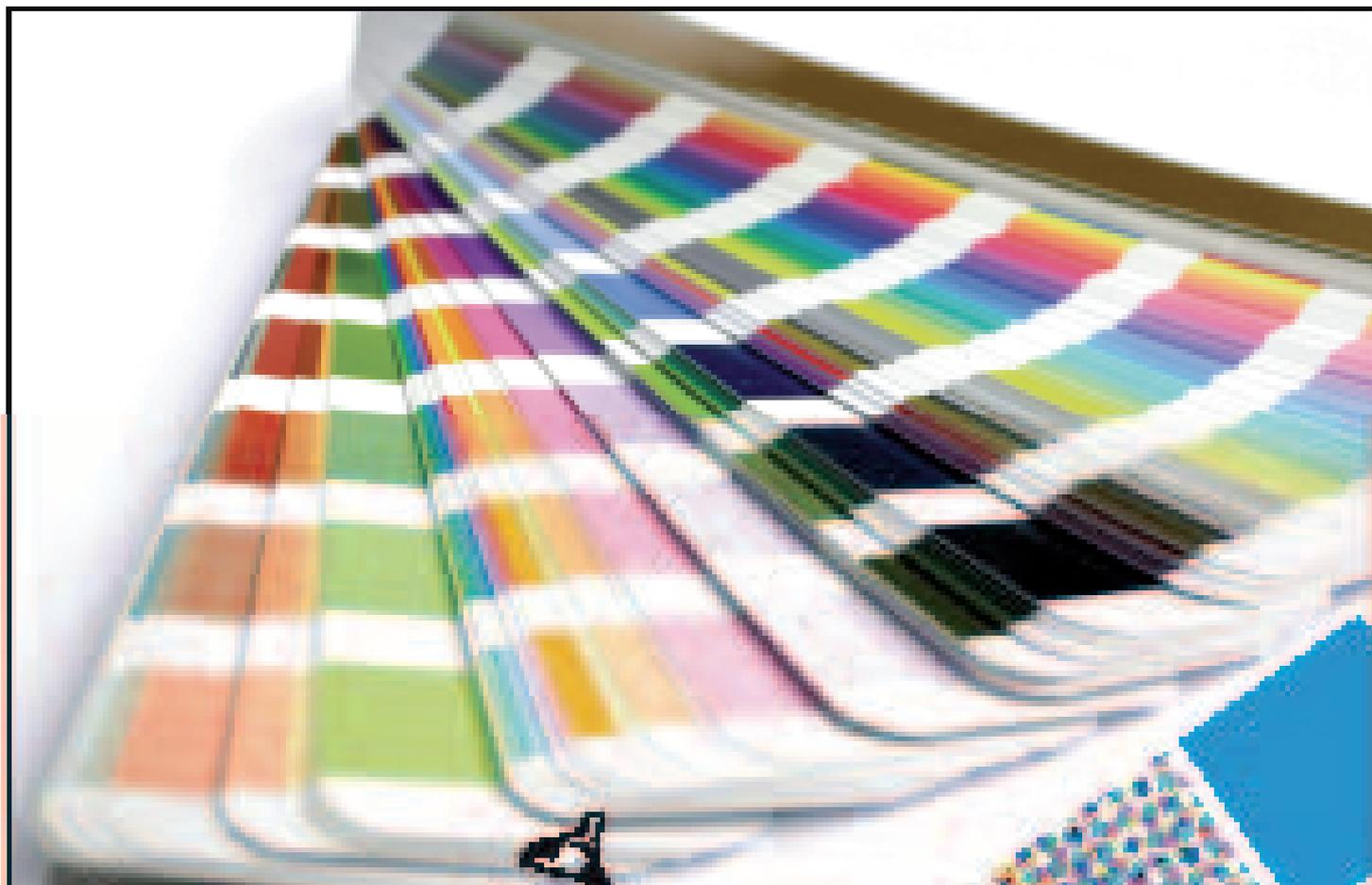
Il nucleare qui da noi (*ce l'hanno tutti i Paesi sopra citati!*) non si può fare; i rigassificatori nemmeno; le centrali a carbone pulite neppure; le pale eoliche sterminano gli uccelli migratori e i pannelli solari e le biomasse rubano terreno agricolo e soleggiato agli alimenti.

Ma se l'Ucraina preleva il nostro gas o Gazprom chiude il rubinetto si resta senza e si devono fermare le aziende (se basta, altrimenti si resta anche al freddo).

Se devo scegliere dove installare un impianto e parto già da un costo energetico 30% superiore al resto d'Europa, beh, si capisce che posso farlo girare solo quando non fa troppo freddo, non fa troppo caldo, non piove troppo, non nevicata, non tira troppo vento, non ci sono scioperi, non ci sono i ... *forconi*, e, quando gira, di sola energia costa comunque il 30% in più: a tali condizioni chi ca...* ci viene ad investire in Italia?

Così si resta disoccupati e si scende anche nella classifica della B.

Si aggiunga poi tutto il resto (criminalità organizzata, classe politica litigiosa ed incapace, governi instabili, corruzione dilagante, evasione fiscale ai massimi livelli, ecc. ecc. ...) e mi si dica perché ci si dovrebbe stupire se il Paese fallisce. ■



Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma*
alle vostre idee

Via Varoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.510183
Info@tipopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS

GRAFICA

STAMPA



Il corridoio sud e le possibilità per l'Italia

di Fabrizio Di Ernesto

Qualche tempo fa l'Unione europea decise la creazione del fantomatico Corridoio sud o ShazDeniz.

Ovvero la rotta, finora tracciata unicamente sulla carta, per tagliare fuori la Russia dal gas che dal Mar Caspio arriva in Europa.

Dopo tante parole sembra giunto il momento di passare ai fatti con le compagnie interessate che dovranno finalmente prendere una decisione sui contratti di fornitura legati alla nuova fase estrattiva e con l'Italia che, caduto Berlusconi e l'asse con Putin, non può farsi trovare impreparata.

Il nostro paese aveva provato a inserirsi nell'affare tramite un consorzio con Turchia e Grecia cui è però stato preferito il progetto Tap, trans Adriatic pipeline, capitanato dalla svizzera Egl con la tedesca Eon e la norvegese Statoil.

La scelta però non è ancora stata ufficializzata anche se i giochi appaiono in parte già decisi.

Il nostro paese, causa la nostra storica mancanza di risorse naturali, risulta essere il secondo importatore netto di gas in Europa ed i prezzi al di sopra della media europea rendono il mercato italiano particolarmente appetibile.

Se il corridoio sud non versa in buone condizioni il suo diretto concorrente, il Nabucco, non versa in condizioni migliori.

A frenare il progetto del corridoio settentrionale oltre alla vecchiaia del progetto, la Ue lo fece ormai quasi due lustri fa, anche l'intesa

raggiunta da Azerbaijan e Turchia per il Tanap, trans anatolian pipeline, che ha ridimensionato ruolo e importanza del corridoio nord.

Ciò ha infatti costretto la Ue e gli azionisti del Nabucco a rivedere al ribasso gli ambiziosi parametri tecnici di questo prendendo atto di una dura realtà: non poteva in alcun modo essere realizzato come concepito nel 2003. Ciò ha portato alla definizione di un nuovo progetto che rende il Nabucco una semplice continuazione del Tanap. Questo progetto appare molto più realistico rispetto a quello che lo ha preceduto anche se non tutti i dubbi sono ancora stati fugati; in primis i tempi di realizzazione che potrebbero ritardare ulteriormente facendo sì che il gas arrivi in Europa dopo il 2017.

Per l'Italia quindi il corridoio sud rimane di vitale importanza; aprire le proprie porte al gas del Mar Caspio permetterebbe infatti al nostro paese di ridurre l'eccessiva dipendenza dalle forniture provenienti da Algeria e Russia, e soprattutto di diventare uno snodo cruciale per il transito di gas verso i mercati dell'Europa centro-occidentale. Il governo italiano però continua ad avere un atteggiamento quanto meno ambiguo proseguendo uno stallo che non può che danneggiare i nostri interessi.

Far parte del consorzio per il corridoio sud può rappresentare la svolta per il nostro paese ma evidentemente i nostri politici sono troppo occupati ad assecondare le banche e la grande finanza internazionale. ■



Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Tre “*****” e un “*****”

di Paolo Barnard

Sembra di impazzire, non si può più mantenere un lessico professionale, viene da urlare, Cristo! C'è il mondo intero che sta gridando all'Europa: "Non è il debito! E l'austerità peggiora le cose!". E' il mondo che conta, quello degli esperti, Cristo! Ok, guardate, finché sono i Barnard e i pochi altri in rete a dire quelle cose, ok, non siamo famosi, non siamo alla BCE o a Barclays Capital o alla City. Ma quando è tutta la costa est degli Stati Uniti finanziari che affacciati all'oceano urlano all'Europa "Non è il debito! E l'austerità peggiora le cose!"; quando è Standard & Poor's (S&P) a gridare la stessa cosa, loro, quelli che ci hanno appena bocciati, loro Cristo! Quando è persino il front man dei mega speculatori, Charles Dallara dell'Institute of International Finance americano, a battere il pugno sul tavolo dei negoziati sulla Grecia dicendo "temiamo la loro impossibilità di onorare il debito denominato in una moneta straniera, cioè l'Euro, non il debito in sé!".

Quando poi al coro si sono aggiunti i premi Nobel dell'economia, e poi i macroeconomisti della Fed, e poi quelli della MMT ... cosa aspettano i quattro a capire? Ma no. No, loro quattro no. In splendido isolamento dal resto del mondo insistono con questa demenza devastante secondo cui il dramma che stiamo vivendo in questa caduta ad avvistamento nel baratro è dovuto al debito. Quindi bisogna pareggiare i conti, quindi ci vuole ancora più austerità... loro quattro, Angela Merkel, Nicolas Sarkozy, Mario Draghi e Mario Monti. Non è il nostro debito il problema, che se fosse denominato in una moneta sovrana, e non in Euro, non causerebbe nulla, neppure fosse al 300% sul Pil.

Ma Cristo, leggete l'evidenza: la Spagna dell'Euro non sovrano viaggia con un debito appena sopra il 60% del Pil, che è proprio il goal virtuoso del Patto di Stabilità voluto dalla Germania per l'Euro. Ma la Spagna è nella fossa dei leoni e alla gogna dei mercati. Perché? Dal 1994 al 1998 l'Italia della lira sovrana accumulò un debito stratosferico, fino a un picco del 132% del Pil (sic) ma nulla accadde, anzi. Perché? E fa venir voglia di sbattere la testa contro il muro che ieri "La Repubblica", in uno show di intontimento olimpionico, abbia scritto senza capire cosa scriveva la seguente notizia: ***"A metà degli anni '90 l'Italia appariva, a giudizio della stessa agenzia di rating che oggi ha tagliato drasticamente il suo giudizio (proprio la Standard & Poor's, nda), come una delle economie-leader dell'Unione Europea con una crescita media annua superiore al 2% nell'ultimo decennio. S&P's apprezzava allora il record italiano di un tasso d'inflazione moderato (media del 5,8% nel decennio); la responsabile condotta della Banca d'Italia, nonostante il persistente elevato livello del disavanzo pubblico (stimato nel 9,4% del prodotto interno lordo nel 1994) ed il gravoso e crescente debito (124% del Pil); il forte tasso di risparmio (15% del Pil) e la concentrazione in mani nazionali ed europee del debito italiano"***.

Ora rileggete i grassetto qui sotto:

1) S&P's apprezzava allora il record italiano di un tasso d'inflazione moderato (media del 5,8% nel decennio). Oggi l'Italia del 'virtuoso' Euro ha un'inflazione che va dal 1,7% al 3%. Ma siamo alla gogna.

2) nonostante il persistente elevato livello del disavanzo pubblico ed il gravoso e crescente debito (124% del Pil) ... apprezzava il forte tasso di risparmio

(15% del Pil). ***Avete letto bene? Sì, benissimo, avete letto la parola 'risparmio', non 'debito' dei cittadini.*** E allora permettetemi di gridarlo: ***con la moneta sovrana il deficit e l'alto debito dell'Italia erano il risparmio dei cittadini, il risparmio! non il debito dei cittadini.*** Lo scriveva S&P, non Paolo Barnard o chissà chi altro. Esattamente ciò che la Modern Money Theory di cui io incessantemente parlo sostiene. Il deficit e il debito pubblico italiani sono diventati il debito dei cittadini, e grido di nuovo, ***solo con l'introduzione del catastrofico Euro***, che è moneta non sovrana che l'Italia deve prendere in prestito dai mercati privati, e che non può emettere.

3) nonostante ... la concentrazione in mani nazionali ed europee del debito italiano - esattamente come oggi, ma allora era debito in moneta sovrana, ecco la differenza.

Ma no, i nostri quattro insistono contro l'evidenza universale. No, la Terra è piatta, e come tale dobbiamo comportarci. E allora dobbiamo rimanere nell'Euro a qualsiasi costo, anche se ci stiamo decomponendo da vivi, gridando di dolore per le piaghe da decubito dell'austerità. E anche qui, non è solo Paolo Barnard o i suoi MMTisti che denunciano quanto sopra come non solo inutile, ma anche devastante per le nostre speranze di crescita. Ecco cosa ha dichiarato ieri proprio Standard & Poor's, leggete bene, ma bene! ***"Le riunioni dei leader della UE si concentrano sui temi sbagliati. L'adozione di pacchetti di austerità per ridurre i deficit non identificano i rischi reali (mia enfasi, nda). Infatti durante i primi 10 anni dell'Euro la Germania aveva uno dei deficit più alti in assoluto, mentre la Spagna aveva pareggio di bilancio"***. Le parole non sono confondibili: ci hanno detto, loro, i super

esperti di debito e affidabilità, che tutta sta menata distruttiva e assurda non ha senso. La Spagna era un modello di disciplina di bilancio, ed è finita alla gogna. La Germania, ipocriti falsari, aveva una pagella pessima e ha sempre volato. Quindi **non è il deficit, non è il debito, è altro**. La Germania vola perché esporta valanghe di cose in tutto il mondo, e non perché l'Euro funziona. I mercati ancora (per poco) prestano alla Germania solo perché sanno che essa può ripagare i debiti grazie a quell'export immenso. Non perché ha l'Euro. Se i tedeschi non avessero la carta delle esportazioni da giocare, avremmo i PIIGGS, e cioè Portogallo Italia Irlanda Grecia Germania e Spagna. Pari pari. E infatti la Francia di Sarkozy è sotto attacco dai mercati sempre di più, perché ha questo sciagurato Euro senza possedere un'arma potente come quella dei tedeschi. Non è il debito pubblico il problema, non è il deficit. E' l'Euro non sovrano, e solo quello. Dio santo, è ovvio! Ma no, i tre devono consegnarci nella mani dei barracuda dei mercati, massacrando il destino di milioni di famiglie e di centinaia di migliaia di aziende. Ne **"Il Più Grande Crimine 2011"** da pagina 60 è spiegato nei dettagli il come e il perché. Ma lo capirebbe un tordo che è impossibile risanare un'economia tassandola a morte e però impedendo allo Stato qualsiasi spesa pro cittadini che sia anche di un centesimo superiore a quanto i cittadini devono restituire in tasse, cioè imponendo il pareggio di bilancio. Lo capirebbe un fagiolo

scemo che se lo Stato spende 100 per noi ma poi ci tassa 100, cioè fa il pareggio di bilancio, noi cittadini e aziende andiamo a zero nel portafogli. E come faranno cittadini e aziende a rilanciare l'economia se per anni andranno a zero coi loro risparmi? Lo dovete capire: la ricchezza di cittadini e aziende (risparmi), senza l'apporto dei soldi dello Stato è una quantità fissa chiusa un contenitore stagno. Non aumenta, cioè i risparmi non aumentano da sé. Gira in tondo, passa da mano a mano, passa da qui a là, e da là a qui, e basta. E se, come oggi, quella ricchezza è scarsa e in calo, chi può investire in produzione e in posti di lavoro? Nessuno, zero. E se, come oggi, un Monti ce la restringe ancora di più quella ricchezza attraverso l'Austerità, saranno crisi e ancora crisi, ma volute a tavolino da questo sistema demente e criminale. Solo se lo Stato può iniettare denaro nuovo in quel contenitore **più di quanto gli toglie in tasse**, cioè se **non** farà il pareggio di bilancio, noi cittadini e aziende avremo risparmio da investire in economia e occupazione. Ma questa iniezione vitale è possibile solo con una moneta che lo Stato può creare per sé, cioè una moneta sovrana, **non** l'Euro. Non è il debito pubblico il problema, non è il deficit. Non ci salveremo con le austerità, il contrario. E' l'Euro non sovrano, e solo quello... è ovvio! Svegliatevi. Ce lo stanno gridando da mezzo mondo, da Wall Street, dal Financial Times, da Standard & Poor's, da Paul Krugman, persino la Goldman Sachs

lo ammette, leggete Jan Hatsius, che alla Goldman è il miglior macro analista che ci sia. Ma no, dobbiamo essere spolpati vivi. Svegliatevi, Cristo! E' la vostra vita, ma non lo capite? ■

Ci scusiamo con l'autore per aver ommesso alcuni epiteti (originariamente presenti nel testo) che non contribuiscono a rendere più efficace l'analisi dei fatti.

Fonte: /www.paolobarnard.info
Tratto da www.comedonchisciotte.org

Per capire come vanno le cose bisogna vedere dove investono i fondi sovrani dei paesi produttori di petrolio che sono gli unici, oltre alla mafia, ad avere risorse finanziarie, rinnovabili e quasi illimitate: prima della fine dell'estate il grande problema era il debito USA, poi le vicende della Grecia hanno spostato il problema sui pigs e il loro debito ed i titoli usa sono tornati in auge. Aggiungiamo l'instabilità politica in medio oriente e la possibilità di avere la protezione degli USA e le cose risultano evidenti. Ora, se i fondi hanno intenzione di abbandonare, come è successo, i titoli di stato in Euro le agenzie di rating non possono fare altro che ufficializzare la cosa con il downgrading.

La frase premiata ad aprile è:
"Il pensiero intelligente dissuade un essere perdente"
inviata da:
Carla Galli - Veteran Car Club Como
Via G. Casati, 3 - 22060 Arosio (Co)

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesagia.com

Nella vicina **Svizzera** la corretta pianificazione del territorio vuole garantire un rapporto equilibrato tra abitazioni primarie e secondarie

Pielletti

Un no fermo allo sviluppo sfrenato che compromette oltre tutto la bellezza dei villaggi e dei paesaggi alpini.

Toccati sono prevalentemente i comuni turistici, dove si registrano quote di residenza secondarie tutt'altro che equilibrate.

Si tratta dei CD "letti freddi" che sono occupati per poche settimane all'anno e che fanno lievitare i prezzi dei terreni e degli affitti in modo spesso esorbitante. Pur contingentando zone destinate ad alberghi e per indigeni, pur immettendo nuove tasse ...l'espansione delle residenze secondarie a scapito del paesaggio non si fermerà. In tal

modo, non si raggiungerà mai quel rapporto equilibrato, giudicato da tutti necessario per uno sviluppo qualitativo e duraturo del turismo alpino. La costruzione di residenze secondarie è un affare redditizio e proprio per questo è difficile che i comuni, spesso molto legati alle lobby immobiliari e dell'edilizia, riescano essi stessi a frenare questo sviluppo.

Ci vorrebbe una legge esecutiva, che tenga conto delle situazioni particolari, come quelle delle vallate alpine toccate dallo spopolamento.

Sono molti i comuni nei quali si supera ormai del 50% del totale il numero di questi letti freddi con una corsa sfrenata verso le residenze secondarie utilizzate poche settimane all'anno dai loro proprietari.

Sona ovviamente da escludere le

abitazioni di vacanza affittate dagli indigeni ai turisti.

L'iniziativa si rivolge contro la costruzione incontrollata di nuove residenze secondarie, perché le conseguenze di questo sviluppo sono gravi per la popolazione residente che stenta a trovare un alloggio a prezzi abbordabili, sono gravi per il paesaggio, per la cultura edilizia dei villaggi, per la vita sociale, per la cultura locale e per lo stesso futuro del turismo.

Tutti concordano sulle conseguenze negative di questo sviluppo, ma non si è provveduto in tempo a rimediare. Ora bisogna avere il coraggio di trovare soluzioni efficaci per evitare che la costruzione eccessiva di residenze secondarie si trasformi in boomerang per il turismo.

E non solo nella vicina Svizzera! ■



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



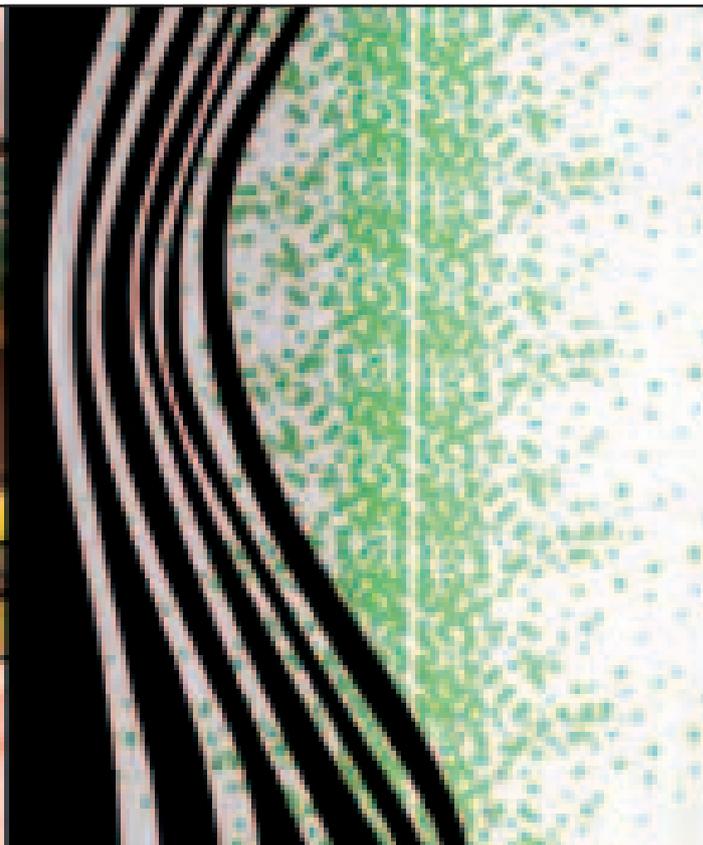
PNEUMATICI VALTELLINA



**Nuove
collezioni
carte
da parati**



Colorificio
Varisto



**Colorificio
Varisto**

23100 **SONDRIO**
Viale Milano, 27/D
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 051785

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

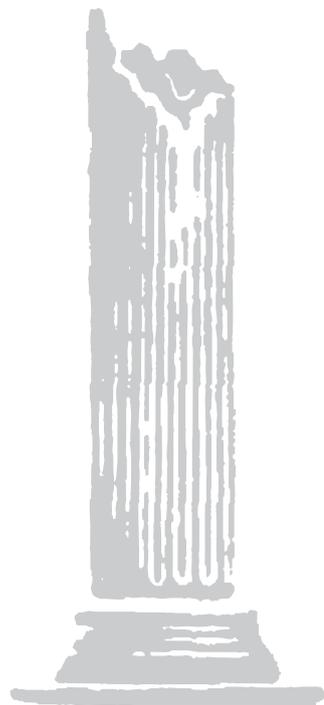
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Overdose di **antibiotici** nell'allevamento industriale

di Agnes Rosseaux

Lil consumo di antibiotici prescritti dai medici non è nulla se paragonato alla quantità ingerita con l'alimentazione. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la metà degli antibiotici prodotti nel mondo è destinata agli animali. Una somma che si alza all'80% negli Stati Uniti! Un rapporto della Food and Drug Administration statunitense (FDA) stima che gli animali da allevamento consumano 13.000 tonnellate di antibiotici l'anno. Questo sovraconsumo favorisce lo sviluppo di batteri resistenti che possono essere rintracciati nei cibi

in caso di cottura insufficiente. Alcuni ricercatori hanno mostrato, peraltro, che gli antibiotici non sono presenti solamente nella carne, ma anche nei cereali o nei legumi coltivati nel terreno fertilizzato col letame del bestiame.

Un studio pubblicato dalla rivista medica **Clinical Infectious Diseases** nel 2011 rivela che la metà della carne di bue, di pollo, di maiale e di tacchino venduta nei grandi magazzini degli Stati Uniti contiene germi resistenti agli antibiotici (lo stafilococco MRSA). Lo scorso agosto 16.000 tonnellate di tacchino contaminate dalla salmonella - resistente ai medicinali - sono state ritirate dal gigante agroalimentare Cargill. Bilancio: un morto e un centinaio di ricoveri.

La Francia detiene il record di resistenza agli antibiotici.

Si sta sviluppando una resistenza agli antibiotici. Il 70% di queste infezioni è resistente ai trattamenti utilizzati "abituamente", ha affermato la deputata

democratica Louise Slaughter, intervistata dal **Guardian**. La Francia detiene il record di resistenza agli antibiotici in Europa. L'Unione Europea ha reagito nel 2006, vietando il consumo di antibiotici per aumentare la crescita degli animali. Negli allevamenti francesi vengono ancora consumate più

di mille tonnellate di antibiotici ogni anno. Un studio dell'agenzia nazionale della medicina veterinaria ha valutato la presenza degli antibiotici in 67,7 mg per chilo di carne prodotta. La Germania non fa eccezione, con i polli industriali ingozzati di "antibiotici".

Malgrado questa inquietante constatazione, negli Stati Uniti l'agenzia per l'alimentazione

(Food and Drug Administration) potrebbe operare un'inversione di marcia "preoccupante". Alla fine di dicembre ha ritirato la promessa - che risale agli anni '70 - di controllare l'utilizzo di due degli antibiotici più utilizzati: la penicillina e la tetraciclina. I produttori potranno continuare a somministrarla a piacimento ai loro animali. La FDA preferisce, invece, concentrare gli sforzi sulla "possibilità di riforma volontaria" da parte degli agricoltori. Questa decisione - pubblicata con discrezione nel registro federale (*Gazzetta ufficiale*) alla vigilia di Natale - "non deve essere interpretata come il segno che la FDA non ha alcuna preoccupazione sanitaria" sull'argomento, si è sentita obbligata di precisare. Un simpatico "regalo di Natale dell'FDA alle fattorie industriali", hanno ironizzato alcuni commentatori. Venti miliardi di dollari l'anno a carico del sistema sanitario.

Questa sovradosaggio di antibiotici ha un suo costo: ogni anno l'MRSA (stafi-

lococco resistente alla meticillina) è responsabile del decesso di 19.000 pazienti negli Stati Uniti e provoca sette milioni di visite dal medico o nei pronto soccorso, ha stimato Maryn McKenna, giornalista specializzata in salute pubblica: "Ogni volta che una persona contrae l'MRSA, i costi sanitari sono moltiplicati per quattro. La resistenza agli antibiotici è un peso enorme per la salute pubblica nella nostra società." Un costo stimato in venti miliardi di dollari l'anno per il sistema sanitario statunitense.

Ma la lobby agroalimentare combatte anche la battaglia delle cifre: per la National Turkey Federation, gli antibiotici permettono di diminuire di un terzo il costo di produzione. Gli antibiotici diminuiscono il tempo di crescita e sono necessari perché gli animali possono riuscire a vivere ammucchiati a migliaia nei porcili e nei pollai. Senza antibiotici, ci vorrebbero più infrastrutture agricole. E 175.000 tonnellate di cibo in più, un grosso danno per la produzione del tacchino negli Stati Uniti, affermano i professionisti del settore.

Sono gli argomenti che sembrano avere convinto la FDA a respingere ogni decisione per regolamentare il consumo di antibiotici. Probabilmente - in periodo elettorale -, per evitare un finanziamento massiccio da parte della lobby agroalimentare della campagna repubblicana. In gennaio, dopo aver subito una cartella di critiche, la FDA ha annunciato di voler limitare da aprile l'utilizzo di una categoria di antibiotici, le cefalosporine, per i bovini, i maiali e il pollame. Una buona iniziativa di comunicazione: i media hanno ripreso all'unisono questa decisione, sottolineando gli sforzi della FDA per "limitare l'uso degli antibiotici". Ma si sono dimenticati di precisare che le cefalosporine rappresentano solo lo 0,5% degli antibiotici utilizzati nell'allevamento. I consumatori non hanno molto da rallegrarsi. E neppure potrà risolvere questo grave problema sanitario.

** *Tratto da Comedonchisciotte.org*

L'oggetto misterioso che si fa sentire

di Alessandro Canton

Che sia comodo lo dicono tutti, anche se molti affermano che spesso rompe ...

Se mi capita di dover iniziare un lavoro impegnativo, sono certo che appena avrò iniziato squillerà.

Vi dirò che spesso fingo di cominciare un lavoro per ingannarlo, ma è troppo furbo e non cade nella trappola e aspetta fino a quando sa che disturberà. Se lo fa con me, lo fa con tutti, così, per non disturbare gli altri mi sono deciso ad imparare a inviare "messaggini" come fanno i ragazzi. Infatti chi riceve il messaggio sa che desidero parlare con lui e mi chiamerà se e quando vorrà. Avrete già intuito che sto parlando del telefono. Squilla in ogni ora del giorno, un tempo era fisso, o a casa o in ufficio; se eri assente, inserivi

la segreteria telefonica o il fax ed eri tranquillo, lo consultavi in un secondo tempo e con calma. Da diversi anni ormai imperversa il telefono cellulare che è diventato sempre più piccolo e ricco di prestazioni, si mette nel taschino e ci segue ovunque, non abbiamo neanche bisogno di tenerlo in mano perchè con l'auricolare puoi ascoltare e parlare. Purtroppo (o per fortuna secondo i casi) sei sempre reperibile.

All'inizio mi capitava di sentire distinte persone a passeggio con il cane parlare per strada e pensavo che l'interlocutore fosse l'animale (oggi i cani sempre più di frequente hanno nomi da cristiani: i due che incontro rispondono al nome di Daniele e Michela). Incuriosito mi informai, così seppi come stavano le cose nella realtà.

Ora non voglio dire che non sia comodo,



per carità, telefoni a chi vuoi, quando ti viene in mente e non rimandi a dopo con il rischio di dimenticare. La commedia è quando ti chiamano gli altri. Questo è il fastidio.

Ti chiamano e rispondi e sei sempre reperibile, a meno che non lo spegni. In questo caso devi dare spiegazioni: come mai era spento? Pensavo non stessi bene.

Non puoi neppure dire che desideravi stare in pace, perchè non è buona educazione a meno di dire: (On ne soit qui mal y pense...) ero alla toilette!

Si calcola che in Italia ne siano stati venduti circa cinquanta milioni, con un giro di affari miliardario: anche perchè la spesa non si esaurisce con l'acquisto del telefono, gli abbonamenti sono molto cari, nonostante tutte le promozioni.

Se passi da un distributore all'altro ti regalano l'equivalente di venti euro di telefonate. Non riesco a rendermi conto del perchè del regalo, solo quando mi hanno detto che in tal modo acquisivano un abbonato, ho capito che sono un ingenuo. Un tempo non tanto lontano: soltanto cinquanta anni fa il telefono, era un optional, oggi un recapito telefonico lo devono avere tutte le persone che lavorano: anche chi fa lavori umili. Appena laureato, non avevo il telefono e il mio medico di famiglia mi esortò a mettere sull'intestazione delle ricette almeno il numero di casa dei miei genitori anche se era un duplex. Con l'avvento del telefono cellulare, siamo cresciuti.

"Piatto ricco, mi ci ficco!" sono nate molte imprese che, in principio, si sono offerte sul mercato anche senza avere la

disponibilità di copertura del territorio, imbrogliando gli incauti che avevano dato la loro adesione, senza controllare che fosse vero quanto diceva la promozione. Naturalmente ci sono anche imprese serie, che offrono servizi regolari, senza sotterfugi. Certo, bisogna essere cauti. Prima di aderire alle offerte occorre riflettere, consigliarsi con qualcuno che ha più esperienza. Siamo in un periodo di transizione e non siamo ancora pronti a vivere in una logica di mercato. Dimenticavo che spesso, forse innervosito dalle mie calunnie, si nasconde, non si fa trovare, lo senti suonare ma non lo trovi al solito posto. Lo cerchi nei posti più impensati, ma è talmente furbo che ogni volta cambia posto e allora, esasperato, me lo sono appeso al collo con un nastro, come fosse una collana! ■

La più grande multiutility italiana al tuo servizio.



A2A è attiva nella produzione, nei servizi e nella distribuzione di gas, di energia elettrica. Inoltre opera nel riscaldamento, nel trattamento e nel ciclo di riciclaggio.

Con un fatturato di oltre sei miliardi di euro, più di 20 mila dipendenti e oltre 200 miliardi di investimenti, A2A è la più grande utility italiana.

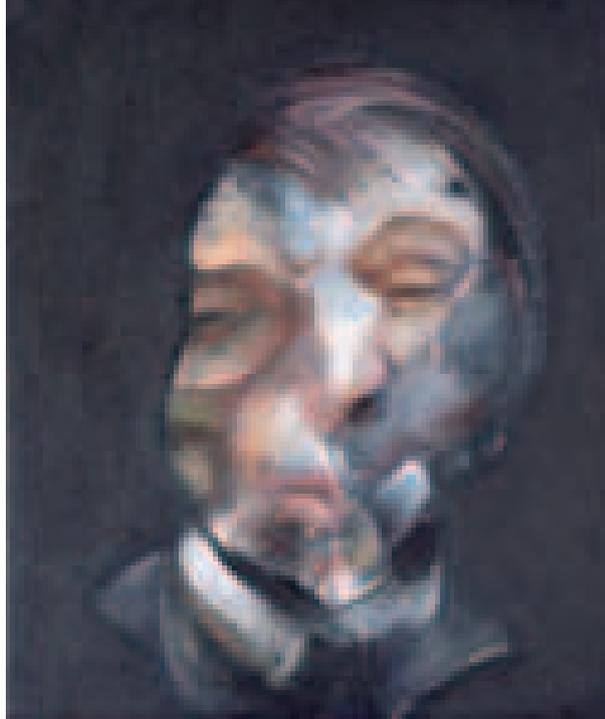
A2A è a vostra disposizione nel corso dell'anno.

Alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

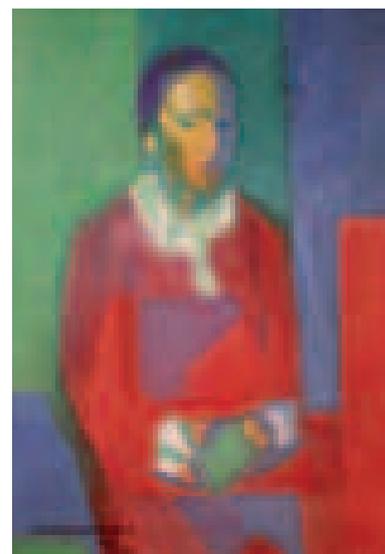
di François Micault

Fino al 24 giugno prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny propone, accanto ad una interessante mostra di fotografie degli anni '50 scattate da Léonard Gianadda che ha costituito la Fondazione stessa, una spettacolare rassegna sul tema del ritratto e dell'autoritratto, con oltre una sessantina di opere di grandi artisti europei del secolo scorso, provenienti dal Centro Pompidou di Parigi, grazie al quale è stata resa possibile la manifestazione.

Dopo la prima rivoluzione moderna rappresentata dai ritratti dagli umanisti di Dürer, di Jan van Eyck o di Frans Hals, dopo la frattura dell'impressionismo che ha rivendicato l'autonomia del pittore, l'artista moderno va oltre la rappresentazione del modello, per giungere all'incontro del suo "io interiore" e delle proprie ispirazioni; egli si libera dai vincoli tipici del ritratto, posti dal committente che richiedeva non solo una rappresentazione gradevole, ma anche la raffigurazione di una posizione sociale attraverso una serie di simboli. Iniziamo dall'Autoritratto di Francis Bacon del 1971. Il viso, su un fondo uniforme, sembra evocare una riflessione interna dell'artista. Se sul lato sinistro il volto è nettamente delimitato, a destra esso si dissolve nello sfondo. A parte i capelli che cadono sulla fronte e degli occhi socchiusi dai contorni ben definiti, il viso nel suo insieme rivela una deformazione violenta, con la bocca storta e il naso deformato. E' uno dei temi della mostra, del caos o l'impossibile permanenza dell'essere. Bacon come Giacometti elaborano figure sempre sul punto di rottura, della decostruzione o della decomposizione. In un altro modo, è il caso di "Caroline", olio su tela del 1965 di Giacometti, dove il viso vibrante di ombre e luci sembra mobile, apparire o scomparire, avvicinarsi o allontanarsi. Un altro tema della manifestazione è il "Dopo la fotografia". Scattare un ritratto significa rappresentare l'immediatezza che porta alla naturalezza e all'obiettività. La pittura del ventesimo secolo ha rifiutato il principio di oggettività per affermare



Francis Bacon (1909-1992), *Selfportrait*, 1971



Jacques Villon (1875-1963), *La femme en rouge*, 1937

I Ritratti dalle del Centro

una situazione pittorica. Ecco qui di Max Beckmann "Bildnis eines Franzosen", Ritratto di un francese, tela del 1933, che rappresenta un personaggio incontrato per caso su un treno, e dipinto di memoria a Francoforte. Nel campo della scultura, non dimentichiamo Constantin Brancusi (1876-1957), qui presente con "La Musa addormentata" in bronzo, dopo il 1910. Il busto tradizionale è sostituito dalla testa sdraiata privata da ciò che la

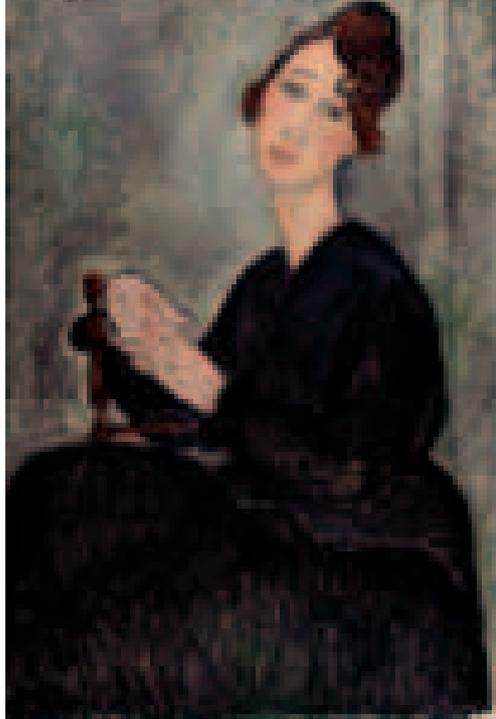
unisce al corpo, il collo, e che cancella i tratti del viso per concentrarsi sulla forma ovoide. L'isolamento del viso dal resto del corpo, la semplificazione della morfologia umana allontana la scultura dall'immagine del "contenitore" del modello. Qui abbiamo il tema del volto alla prova del Formalismo. Il tema dei misteri di un'anima, lo ritroviamo in particolare in "Byzantinerin", olio su cartone del 1913 di Alexej von Jawlensky (1864-1941),

Constantin Brancusi (1876-1957), *La Muse endormie, après 1910*





Giorgio De Chirico (1888 - 1978), *Ritratto dell'artista con la madre*, 1919



Amedeo Modigliani (1884-1920), *Portrait de Dédie*, (1918)



Alexei von Jawlensky (1864-1941), *Byzantinerin (Helle Lippen)*, 1913

Collezioni Pompidou di Parigi

od ancora in Soutine, qui presente con "Le Groom", olio su tela del 1925. Tra la teoria psicoanalitica, dove il sogno è concepito come la via principale di accesso all'inconscio e altre pseudoscienze che cercano nell'espressione o nella forma del viso i dati della personalità, vi è il tentativo di leggere ciò che l'uomo considerava la

Tamara de Lempicka
(1898-1980), *Kizette au balcon*, 1927

Pablo Picasso (1881-1973), *Buste de femme*, (1909-1910)



parte terribile di se stesso. Infine, l'Autoritratto occupa qui uno spazio importante. Oltre a quello di cui abbiamo accennato prima di Bacon, non dimentichiamo quello di Gino Severini (1883-1966), del 1912/1960, l'Autoritratto di gioventù di Kees Van Dongen (1877-1968), olio su tela del 1895. L'artista si rappresenta qui



in una posizione che evoca la sua determinazione e fede nel proprio destino. Non dimentichiamo l'Autoritratto di Matisse del 1900, quello di Vlaminck del 1911, od ancora l'Autoritratto di Léonard Foujita (1886-1968), con il suo gatto. Nel caso di Giorgio De Chirico (1888-1978), è qui espo-

sto un sontuoso Ritratto dell'artista con la madre, olio su tela del 1919. L'artista attribuisce alla madre un vestito rosso porpora e conferisce al proprio viso un profilo di medaglia, tipico dei ritratti del preraffaellismo fiorentino. Vi sono qui esposte opere di Picasso, Léger, Tamara de Lempicka, Macke, Magnelli, Magritte, Modigliani, Derain, Fautrier, Dufy e altri ancora. La mostra è accompagnata da un agile catalogo edito dalla Fondazione Gianadda con riprodotte a colori tutte le opere esposte. ■

PORTRAITS RITRATTI.

Collezioni del Centro Pompidou.
Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny
Mostra aperta fino al 24 giugno 2012
tutti i giorni ore 10-18
Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45; € 40 circa
www.gianadda.ch

In parallelo alla mostra, la Fondazione Pierre Gianadda presenta una carrellata di fotografie scattate negli anni '50 da Léonard Gianadda.

Per chi giunge dall'Italia in auto attraverso il tunnel del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia dietro presentazione di ricevuta di andata e del biglietto di ingresso alla Fondazione è gratuito.

di Anna Maria Goldoni

Conoscevamo Nino Poli come un valente incisore, ma il suo poliedrico interesse per tutto quello che riguarda l'arte e la conoscenza di nuove tecniche l'ha indotto a provare a esprimersi in modi sempre diversi e su vari supporti. Sono nati così, pian piano, i suoi quadri "in rilievo" che propongono una natura violentata, come una denuncia pubblica di una rovina prevedibile, che deve essere fermata per rendere al futuro le immagini lontane e solari di un mondo ancora intatto e ripulito.

Per Nino Poli il poter passeggiare fra i suoi boschi, fra i fiumi o in riva all'acqua, l'ha portato a osservare come, con il passar del tempo, le visioni sembrano mutare per una sorta d'abbandono di quei luoghi memorabili, anche nella loro semplicità, dove l'incuria dell'uomo e gli eventi, lasciano man mano un segno inconfondibile, una ferita che, senza una forte motivazione, non si riuscirà più a rimarginare. Rifiuti abbandonati, bottiglie e sacchetti di plastica, resti di bivacchi, di incendi, frane, alluvioni ... questo artista, nelle sue opere, ritrae le immagini più indicative del degrado, portandole a vere forme d'arte. I suoi lavori sono come documenti su cui riflettere e denunce da non sottovalutare.

La sua sapiente conoscenza di diverse tecniche pittoriche gli permette di realizzare opere su vari piani, quasi come se la materia trattata fosse stata strappata, da un antico affresco, e riportata sulla tela, sovrapponendola più volte, per poterla osservare, toccare e meditare. Le forme si increspano, la terra si sgretola e l'acqua corrode tutto quello che non riesce più a nascondere, ma la luce che si ritrova in questi suoi "bassorilievi policromi", insieme con alcuni particolari colorati in modo personale, riporta a una segreta e sentimentale speranza.

Infatti, il suo grande amore per i luoghi da "riparare" e la sua grande capacità tecnica, gli consentono di fermare quelle immagini e poi renderle pubbliche per interessare gli osservatori, per indurli a trovare soluzioni atte a fermare il degrado, cercando di riportare tutto alla sua primitiva bellezza.

Nell'opera "Incendio", ad esempio, troviamo una natura che il fuoco ha reso incolore, fra cenere e lapilli, come alla base



Incendio

Nino Poli

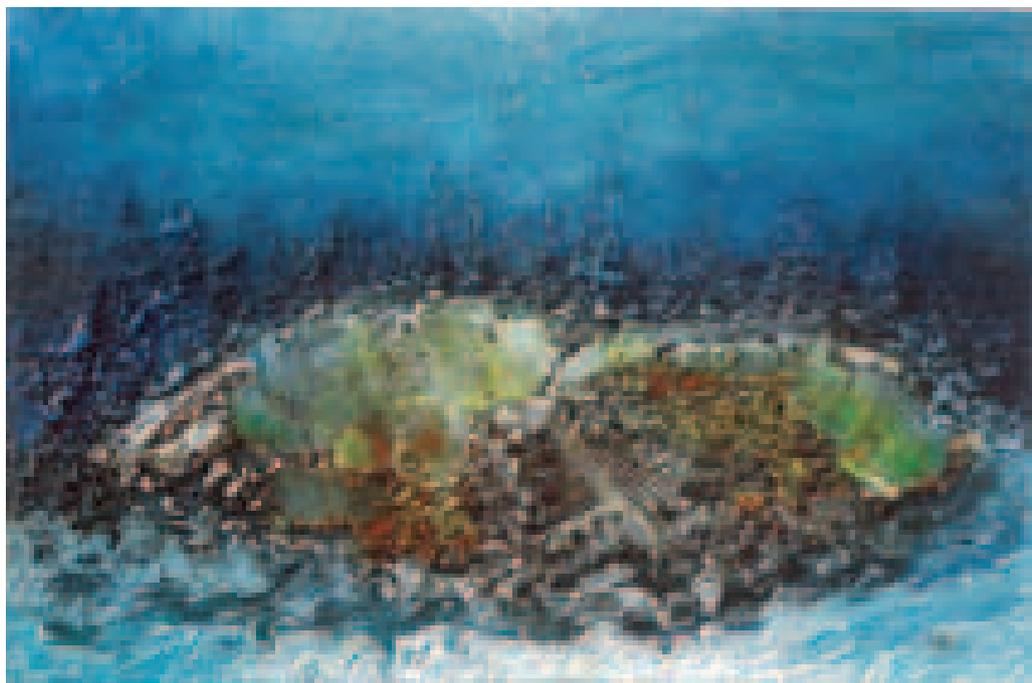
di un vulcano in eruzione, ma anche uno sprazzo di verde che, quasi incurante del calore che avvolge tutto lo spazio, lascia intuire una rinascita lenta, possibile e probabile.

In "Relitto", la vaga forma di una prua si è quasi incorporata fra i residui più svariati del fondale marino e l'acqua, come in un moto perpetuo, l'ha spogliata

di ogni sua caratteristica, lasciandola testimone di un silenzioso abbandono mortale. In un altro dipinto, dallo stesso titolo, una lisca, come un moderno logo di fine esistenza, rimane adagiata fra scarti d'ogni genere, ormai inglobati indissolubilmente fra loro.

"Desertificazione", invece, propone un ambiente quasi lunare, dove ogni forma

Relitto





Desertificazione

“Sublimi aritmie del mondo”

di vita è lontana, ma la luminosità dello sfondo e il verde che fa capolino timidamente, sembrano voler essere il segnale di un'eventuale rigenerazione di un mondo irreali.

Sono opere quasi da toccare, eseguite con una tecnica che rende vivo ogni particolare e che la riproduzione fotografica non riesce completamente a rendere l'emo-

zione che si prova nell'avvicinarle con silenzio e grande rispetto. Nino Poli ha sempre lavorato con molta passione e tenacia, non accontentandosi mai, sempre alla ricerca di nuovi modi per esprimere il suo importante amore per la vita e per la natura, presentando tutto attraverso opere di notevole talento, forte del suo carattere onesto e perseverante. ■



Hanno scritto di lui

“Poli ama troppo la natura per estraniarla, per non farla entrare, varia e multiforme, nelle sue comunicazioni visive, incisioni o dipinti. La ama perché la vede ammalata e la rappresenta nel suo stato di abbandono e di trascuratezza per le ferite inferte dagli uomini stessi nella loro incosciente furia distruttiva. ... Nel suo operare artistico non trascura né la tecnica né la sperimentazione, con l'ansia di superare continuamente se stesso”.

(Alfredo Gianolio)

“I dipinti di Poli possono essere visti come grandi facciate, porte e finestre segrete che ci introducono in un mondo profondo e misterioso. Dolore e serenità, violenza e armonia, s'intrecciano e si scontrano, si attraggono e si respingono riproponendo nello scontro di superfici cromatiche l'eterno conflitto dell'umana esistenza. Un messaggio che Poli affida all'alchimia dei colori e all'amalgama dei materiali reinventati ...”.

(Maria Aurora Marzi)

“... accettai volentieri di andare nella casa studio di Poli, a Borzano d'Albinea, per vedere le sue opere, rimasi meravigliato di fronte alle sue incisioni così ben calibrate e ai suoi dipinti dai meravigliosi colori. Mi piacque inoltre rilevare che il tema dell'ecologia e della difesa dell'ambiente era stato anche il mio durante le mie esperienze pittoriche”.

(Vasco Montecchi)

La ex-scuderia di San Carlo Borromeo restituita ai visitatori

di Ermanno Sagliani

A Milano a pochi passi dal Duomo in Via delle Ore, 3 la tardo-cinquecentesca scuderia, dell'allora arcivescovo e cardinale Carlo Borromeo, è aperta ai visitatori, testimonianza attenta e rispettosa della storia e del luogo. Le ricchezze e il pregio estetico di Milano, ritenuta a lungo città non turistica, sono nascosti spesso negli interni e nei cortili dei palazzi, da osservare e interpretare.

La ex scuderia, detta Rotonda dell'Arcivescovado, gestita dalla Fondazione Ambrosianum, avviata nel 1946 dal cardinale Schuster, è presieduta da Marco Garzonio che definisce la Rotonda agorà, luogo ecumenico per incontri di cultura, di vita milanese, per convegni, esposizioni



Milano: l'Ambrosianum dell'arcivescovado valorizza l'architettura di Pellegrino Tibaldi

d'arte, aperta ai cittadini, ai giovani per comprendere le problematiche d'attualità.

L'edificio decagonale, sobrio all'esterno, conservato intatto nei secoli internamente, si sviluppa su 3 piani ed è opera architettonica del 1573, ordinata dall'arcivescovo Carlo Borromeo a Pellegrino Tibaldi, (Puria di Valsolda 1527-Milano 1596) che era anche abile scultore e pittore originario della Valsolda, valle affacciata sul lago Ceresio, tra Lugano e Porlezza. Inizialmente seguace del purismo raffaellesco, come la sua opera giovanile "Lo sposalizio

di Santa Caterina (1545-48, Pinacoteca di Bologna) mutò poi i suoi modi sotto l'influsso di Michelangelo durante il soggiorno a Roma tra il 1547 e 1550. Celebri sono i suoi affreschi con vicende di Ulisse a Palazzo Poggi e nella sua Cappella a Bologna che riflettono il gigantismo michelangiolesco.

Poco si conosce della sua opera scultorea.

A Milano, chiamato nel 1567 dalla Fabbrica del Duomo, si affermò con la chiesa dei Gesuiti di S. Fedele (1569), di S. Sebastiano (1576) e la cappella del Lazzaretto (1580) a

Porta Venezia. A Milano erano gli anni del predominio spagnolo, con la popolazione provata da ripetute carestie, pestilenze e vessazioni. Carlo Borromeo, fautore delle ordinanze del Concilio di Trento, agì, non solo da ecclesiastico, ma con attivo apostolato sociale e igienico sulla popolazione: edificò scuole e commissionò seminari, opere di sobria bellezza ... Come la scuderia o rotonda dell'Arcivescovado, che aiuta a comprendere il valore civile dell'istituzione.

Armoniosa ed elegante è la grande sala a dieci colonne a sostegno delle altrettante vele dell'ampia cupola, ora

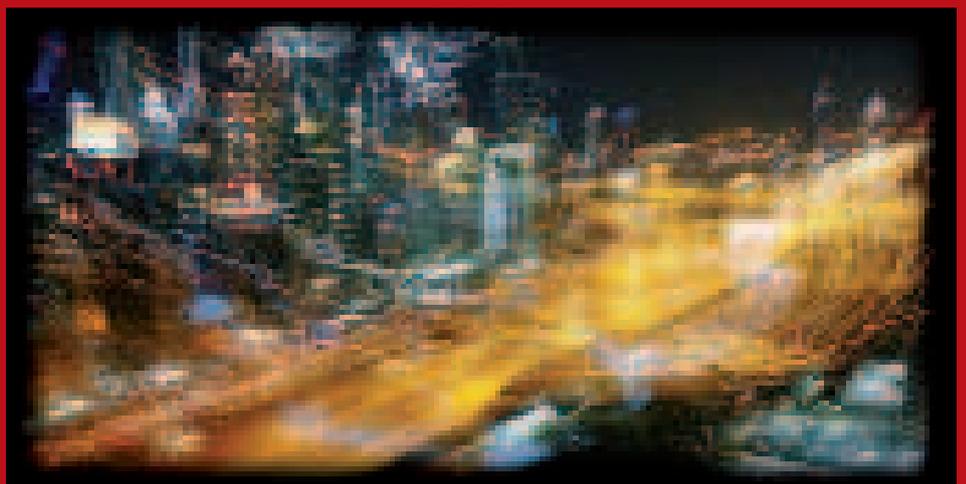


luogo di ritrovo collettivo dell'Ambrosianeum. E' una significativa opera architettonica di sensibilità luministica tipica di Tibaldi analogamente al locale sopra la cupola, ispirato a

semplicità di articolazione, conforme a chiara funzionalità, aderente alla monumentalità classica romana, in armonia di volumi e di masse. Improntato a severa eleganza è an-

che il cortile dell'Arcivescovado, in cui predomina il rigore classico con prevalenza al bugnato nei due ordini di piani sovrapposti, attorno a un cortile originariamente in ciottoli. ■

Il piano inferiore delle ex-scuderie è sempre aperto, da martedì a domenica, ore 10-19.30 ingresso libero. Da aprile fino al 9 maggio ospita la mostra fotografica "Cacciatrice di miraggi" di Margherita Lazzati - Scatti di realtà colti con sapiente sensibilità intuitiva, a Milano, in Engadina, a Dubai e altrove, con note di autorevoli personaggi contemporanei. Conclusione del lavoro alla Feltrinelli, Via Manzoni, 12 MI tel. 02.76000386.



Che **frate Antonio** (da Lisbona, e di Padova) goda di una devozione universale, non è una novità...

di Giovanni Lugaesi

Lo testimoniano, attraverso i secoli, una ricca letteratura, un'arte sublime, un'attenzione particolare frammentata dovunque e testimoniata da capitelli, edicole, chiese, nei quali figurano statue e dipinti che lo mostrano con il Bambino Gesù in braccio, il Vangelo e un giglio. Lo testimoniano pure le frequentazioni del suo santuario per eccellenza, cioè la basilica padovana (comunemente e semplicemente chiamata "il Santo") di pellegrini provenienti da tutto il mondo. E ogni anno, a cura dei frati minori conventuali, custodi del tempio dove si conservano i resti mortali del Taumaturgo, viene redatto un bilancio dell'afflusso, appunto, dei devoti.

Numeri che non sono soltanto numeri, per così dire, in quanto espressione di una fede viva, testimoniata. Numeri, dunque, di grande significato. An-

che il bilancio riferito all'anno scorso, cioè al 2011, parla in maniera eloquentissima - come sottolinea il rettore della basilica padre Enzo Poiana - il quale pone l'accento su un dato in particolare: l'aumento dei gruppi organizzati provenienti dall'estero, cioè da ben 73 nazioni. In questa crescita, è indubbio il ruolo giocato dai paesi dell'Est europeo, in particolare dalla Polonia. Se infatti, negli anni Ottanta, pochi erano i pellegrinaggi provenienti da quelle nazioni sottoposte a regimi co-

munisti, con il crollo del Muro di Berlino (e il ritorno della democrazia) di

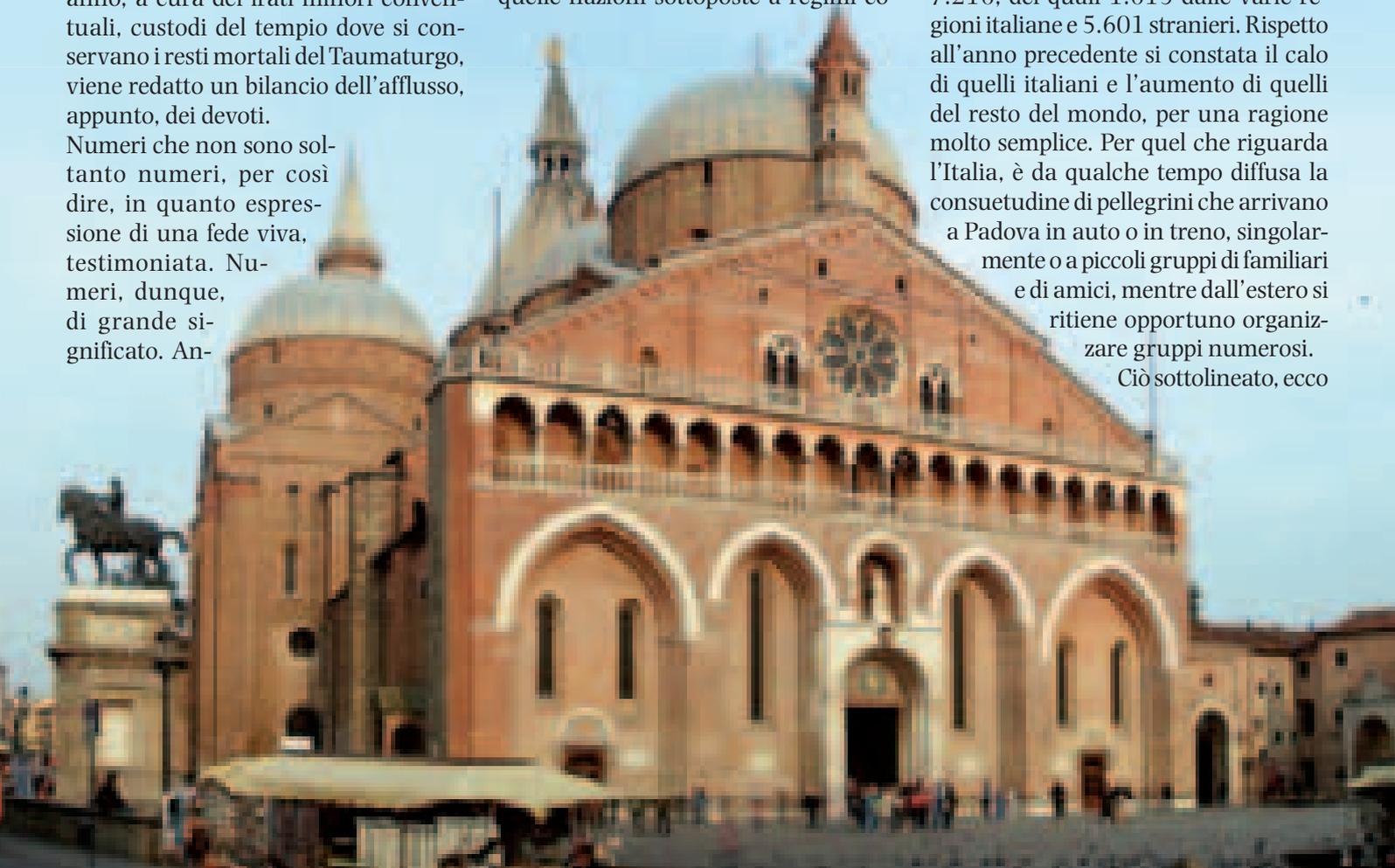
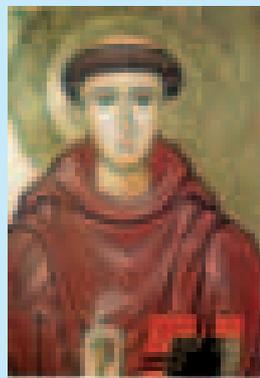
anno in anno si è constatato l'aumento degli arrivi dei devoti da quei luoghi. Una devozione, dunque, che covava, per così dire, sotto la cenere del silenzio imposto, della pratica religiosa tenuta sotto controllo da occhiate polizie, se non quando dalla persecuzione.

Ma ecco i numeri che parlano.

Nel 2011 i pellegrinaggi sono stati 7.216, dei quali 1.615 dalle varie regioni italiane e 5.601 stranieri. Rispetto all'anno precedente si constata il calo di quelli italiani e l'aumento di quelli del resto del mondo, per una ragione molto semplice. Per quel che riguarda l'Italia, è da qualche tempo diffusa la consuetudine di pellegrini che arrivano

a Padova in auto o in treno, singolarmente o a piccoli gruppi di familiari e di amici, mentre dall'estero si ritiene opportuno organizzare gruppi numerosi.

Ciò sottolineato, ecco



il boom, nel 2011, della Polonia. Da quel paese infatti sono arrivati 1.294 pellegrinaggi, per un totale di 70.301 persone!

La ragione di questo primato è in parte spiegata (come sottolinea padre Poiana) dal fatto che l'anno scorso c'era stata a Roma la solenne beatificazione di Papa Wojtyła, per cui, nei tre giorni antecedenti e nei tre seguenti la cerimonia, moltissimi gruppi avevano fatto sosta al Santo.

Ma dall'Est europeo, ecco altri eloquenti numeri: dalla Russia, i pellegrinaggi sono stati 144; dalla Serbia, 33; dalla Croazia, 154; dalla Lettonia, 4; dalla Lituania, 19; dall'Ucraina, 31; dall'Ungheria, 180; dalla Romania, 93; dalla Slovacchia, 18; dalla Repubblica Ceca, 9 e dalla Slovenia, 38.

Ugualmente significativi appaiono i dieci pellegrinaggi provenienti dalla Cina e i quattro dall'Albania.

Per altre ragioni, emblematiche le presenze dal Giappone (18 gruppi organizzati), dall'Australia (21), da Messico (108), da Singapore (3), dalla Malesia (5), dalla Corea 17, uno dal Congo.

Tornando ai numeri più alti, dopo la Polonia, ecco la Spagna con 580 pellegrinaggi, la Germania con 574, la Francia con 498, il Brasile con 451 e gli Stati Uniti d'America con 264.

Da quel paese, ex colonia italiana, c'è stato un solo gruppo organizzato, ma la presenza di devoti eritrei è stata come sempre elevata dal momento che soprattutto le donne (collaboratrici familiari) di quella nazionalità lavorano in Italia. Il loro afflusso a Padova avviene in treno da centri quali Roma, Bologna, Milano, Firenze, Napoli e principalmente nella domenica che precede la grande festa del Santo (13 giugno).

Le donne si riconoscono subito perché indossano vesti bianche e bianchi mantelli di cotone e/o di velo. Assistono alla messa in basilica, poi si sistemano senza far rumore o confusione nei chioschi attigui consumando i cibi che si sono portate dietro: dignitose e ordinate. Le loro preghiere di intercessione rivolte al "Santo degli "impossibili" sono frequentemente per la pace nel Corno d'Africa, regione purtroppo nella quale di quando in quando scoppiano conflitti armati. Quanto ai devoti italiani del Santo i pellegrinaggio del 2011 sono stati 1.615 (1.836 l'anno precedente). Il primato lo detiene il Veneto con 356 gruppi, a seguire la Lombardia con 267, il Lazio con 151, l'Emilia-Romagna con 115, la Campania con 112, il Piemonte con 103 e la Puglia con 102.

Vanno aggiunte le decine di migliaia di presenze di padovani che quotidiana-

Ultimi (ma non ultimi, ovviamente) dati riferiti al 2011, riguardano il numero delle messe celebrate, che sono state 16.839 (la cifra più alta negli ultimi sette anni) e le comunioni distribuite, che sono state 480mila (le stesse del 2010).

Un discorso particolare riguarda però, in questo bilancio, un fatto piuttosto nuovo, rappresentato cioè dalle richieste che il Santo parta da Padova e si faccia, per così dire, lui pellegrino nel mondo. In certe occasioni, anni fa, una reliquia antoniana "ex Massa Corporis" (capelli, cute, frammenti vari), era stata portata in varie città italiane per la devozione di quei cattolici.

Nel 2010, pur continuando i viaggi nella Penisola, una richiesta era venuta dai vescovi dello Sri Lanka e il rettore Enzo Poiana portò la reliquia in giro in quel lontano paese, dove venne tributata al Santo una eloquente testimonianza di devozione. C'è stato poi un ritorno, nel 2011, per così dire, perché proprio dallo Sri Lanka sono venuti a Padova 29 gruppi organizzati.

Una uguale richiesta nel 2011 è pervenuta dal metropolita cattolico di Kiev per una serie di visite alle diocesi ucraine e proprio nell'autunno scorso padre Poiana ha potuto constatare una forte devozione antoniana anche in quel paese. ■



di Giancarlo Ugatti

Sono arrivato a Bettola passando per Piacenza e percorrendo la Val di Nure, dove sembra essere ritornati indietro nel tempo dove regnavano incontrastati i Visconti.

Il primo impatto si ha con uno stupendo castello a pianta rettangolare, munito di quattro imponenti torri angolari.

Cammin facendo, si entra in un suggestivo borgo medioevale che fa da corona ad un antico maniero.

Le case del "Villaggio" sono state costruite agli inizi del secolo scorso in stile medioevale dal proprietario del castello, il Duca Visconti di Modrone, per ricreare l'atmosfera del borgo: Grazzano Visconti.

Si intravedono sugli scoscesi pendii i resti di antiche torri e di castelli, come il millenario castello di Villanova Valperino.

Scendendo dal Passo Cerro, svetta solitaria una piccola torre sopravvissuta all'usura dei secoli, che sembra salutare i turisti: è quella di San Giovanni. Il territorio bettolese, nella parte meridionale, è montano, dove si alternano alle colture grandi boschi e luminose vallate ed il tutto assume connotati selvaggi. L'altra parte è disseminata da tantissimi insediamenti agricoli.

***"dica ai venturi questo monumento
che da Valnure uscì la progenie di
Cristoforo Colombo"***

(scolpita nel basamento)



La torre... dei Colombo



Fra queste colline svettano frassini, ontani, noccioli e fa capolino anche qualche esemplare di querce da sughero.

Lo stemma comunale di questo immenso comune è rappresentato dalla figura di una donna che sta in mezzo alle due borgate separate dal Nure.

Il paese si sviluppò nella metà del quattrocento, come luogo di sosta per i commercianti tra Piacenza e Genova. Il suo nome indica l'Osteria, cioè un luogo dove sostavano i commercianti che salivano o scendevano lungo la valle, sin dal 1300 per quelli di Piacenza per la via del Pane, per i Liguri per la via dell'Olio.

Ero andato, per visitare il Santuario della Madonna della quercia, ricostruito nel 1954, sul luogo appunto dove era apparsa la Vergine ad una pastorella, nei dintorni del paese; l'evento determinò la nascita di un grande culto popolare. In quel luogo nel 1496 venne fondata una chiesa ed un convento francescano.

Napoleone, nemico delle chiese, sopprime l'ordine e come era sua nefanda abitudine spogliò il Santuario di tutti i suoi tesori. Fu così che il complesso andò in rovina.

La quercia e la Statua della Madonna sono oggi conservate nella nuova chiesa dove migliaia di fedeli vanno a pregare.

Nella grande piazza Colombo, ogni lunedì si svolge un fornito e pittoresco mercato; al centro spicca un monumento eretto in omaggio al grande navigatore, di cui, ha conteso i natali dopo lustri di polemiche con Genova e con la Corsica, per la conquista del titolo di patria della famiglia Colombo.

Dopo il ritrovamento di documenti inoppugnabili, ogni incertezza sulla data e sul luogo di nascita, è svanita.

Cristoforo Colombo è nato a Genova tra l'agosto e l'ottobre

1451 da Domenico Colombo.

Pertanto, risulta dimostrato in modo sicuro che Domenico era originario della provincia di Piacenza, ed esattamente, di Pradello, un minuscolo paesino sperduto sull'Appennino Tosco-Emiliano a pochissimi chilometri da Bettola.

Un tempo c'era una torre a Pradello, di sicuro alta cinque piani, abitata dalla famiglia Colombo.

Oggi dell'alta torre è rimasto un solo piano, restaurato e trasformato in museo.



I promotori del restauro dell'edificio e dell'allestimento del minuscolo museo sono stati i piacentini emigrati negli Stati Uniti.

Il 27 luglio del 1958 ebbe luogo la inaugurazione, e nell'unica sala, oltre ad un modellino di una caravella, sono conservate copie di antichi documenti che attestano in modo inconfutabile la "piacentinità della stirpe della famiglia Colombo". Il minuscolo museo è bello nella sua semplicità; rallegrato da due simpatiche finestrelle e da un portoncino di legno. Una lapide, ivi apposta, spiega anche: "Domenico Colombo, padre dello scopritore del nuovo mondo, nel 1439 lasciava la sua casa di Pradello, paese saccheggiato dalle soldataglie dei Visconti cercava rifugio a Genova".

Centinaia di visitatori provenienti da ogni parte del mondo rendono omaggio ad un mito che, dobbiamo ammettere con una punta di rammarico, è più riconosciuto all'estero che in Italia.

Per appurare quanto ho rilevato, basta sfogliare i registri delle firme: a parte le scolaresche portate sin qui da veri insegnanti amanti e rispettosi della nostra storia e di quelle persone che l'hanno fatta grande.

Da questo piccolo riscontro, balza agli occhi la sproporzione tra l'esiguo numero di italiani che sono a conoscenza di questo museo e che vengono a rendere omaggio al "Nostro Illustre Navigatore" e i visitatori che arrivano da ogni parte del mondo: Europa, America del Sud e del Nord, Australia e Giappone.

Questo paragone ci fa vergognare riscontrando che tantissimi italiani, si vantano di conoscere a menadito le spiagge caraibiche, il Tempio del Messico, la Polinesia e diversi musei internazionali mentre disdegnano e dimenticano tutto quello che gli altri popoli ci invidiano. ■



Sci alpinismo tra i e la



contrade di Pattini (1275 m) ed ai prati della Foppa (1360 m).

Qui si trova un bivio, ed un cartello che segnala la direzione per i bivacchi Resnati Corti e il rifugio Donati (a destra) e quella per il rifugio Baita Pesciola (a sinistra). Si segue quindi il ripido tracciato che risale i prati verso est, osservando la testata della val d'Arigna, dalla quale emergono, al centro, il pizzo ed il Dente di Coca, mentre verso ovest, superata una certa quota, si individuano, da sinistra, la cima di Caronno, il pizzo Biorco e ancora più in là il pizzo di Rodes e la punta di S. Stefano, cime che coronano le Orobie di Piateda. Superate le baite Moretti (1459 m), dove sulla destra si può ammirare una bella croce in legno che si staglia sullo sfondo della testata della valle, il tratturo prosegue fino alla sommità dei prati, cioè alle due baite Campèi (1647 m).

Si tratta ora di individuare il sentiero che sale nel bosco: per farlo si volgano le spalle alla porta della prima baita e ci si dirige verso nord-nord-est, salendo leggermente fino ad incontrare una traccia sempre più marcata che entra nel bosco in corrispondenza di un ometto e di un bollo giallo su una pianta. Raggiunta una radura a 1695 metri, il sentiero piega verso destra ed inizia una lunga traversata verso sud est. Un cartello provvidenziale ad un bivio avverte che si deve seguire la traccia di destra. Intorno a quota 1960 m si esce dal bosco. Chi vuole può dirigersi al rifugio prosegue piegando con un traverso verso sinistra sopra alcuni dossi e dopo una breve rampa verso est, si trova proprio davanti al rifugio posto a 2005 m alla sommità di un bel dosso, accanto ad un'altra baita. Il rifugio è stato ricavato nel 1997 da una baita del Comune di Ponte in Valtellina, ed è gestita dall'Associazione degli Amici

Testi e foto di Franco Benetti

Quello che ci accingiamo a presentare è un itinerario che pur non conducendo a nessuna cima famosa, può sempre dare grandi soddisfazioni sia per la salita impegnativa che per la discesa in neve spesso farinosa, quella

In alto: la testata della valle di Arigna con il Dente di Coca.
Scialpinismo alla Pesciola.



che tra scialpinisti viene definita come l'agognata "polvere". Si tratta infatti di un itinerario sul versante destro idrografico della fredda Valle d'Arigna, famosa soprattutto per i "pezzotti", tappeti fatti di stracci colorati, e per la "croppa", un piatto molto appetitoso a base di panna e polenta, ma che è nota tra gli alpinisti perchè comprende anche itinerari come il Canalone di Druet, delle cime di Cagamei, del ghiacciaio dei Lupi e del Dente di Coca, che pur non essendo tutto a nord è per lunghi tratti della giornata completamente in ombra, soprattutto nei mesi invernali, con conseguente ottima conservazione dello strato nevoso.

Lasciata la statale 38 dello Stelvio in località Casacce (Ponte in Valtellina), si scende al ponte sull'Adda e si imbecca la strada che sale verso Briotti, staccandosene sulla sinistra per addentrarsi in valle d'Arigna e raggiungere la centrale Falck dell'Armisa, in località Ca' Pizzini (1041 m), dove, appena prima del cancello, si trova un piccolo spazio per lasciare l'automobile. Si avvisa che è facile trovare la strada gelata e anche veri lastroni di ghiaccio che rendono difficile proseguire con qualsiasi auto. Lasciata l'auto, si prosegue con gli sci lungo un tratturo che conduce poi alle

PIZZI DI FAILLA

Baita-Rifugio

PESCIÖLA

di Briotti. Chi invece, non sazio dei circa 1000 metri di dislivello superati, vuole proseguire per i Pizzi di Faila procede diritto verso est, superando vari dossi abbastanza ripidi per poi girare leggermente verso sinistra in modo da portarsi quasi sul versante che dà sulla Valtellina e sul suo fondovalle, all'imbocco del lungo canalone esposto a Nord che si innalza verso la Punta. A questo punto si gira quasi ad angolo retto verso sud salendo il canale la cui

pendenza non è costante dato che presenta una serie di impennate alternate a piccoli ripiani, fino all'ultima rampa che conduce alla cima dei cosiddetti Pizzi di Faila, davanti alla Val Malgina col suo famoso canalone, al cospetto delle pareti severe delle Cime del Druet e di un quanto mai gradito sole, se la

giornata è serena.

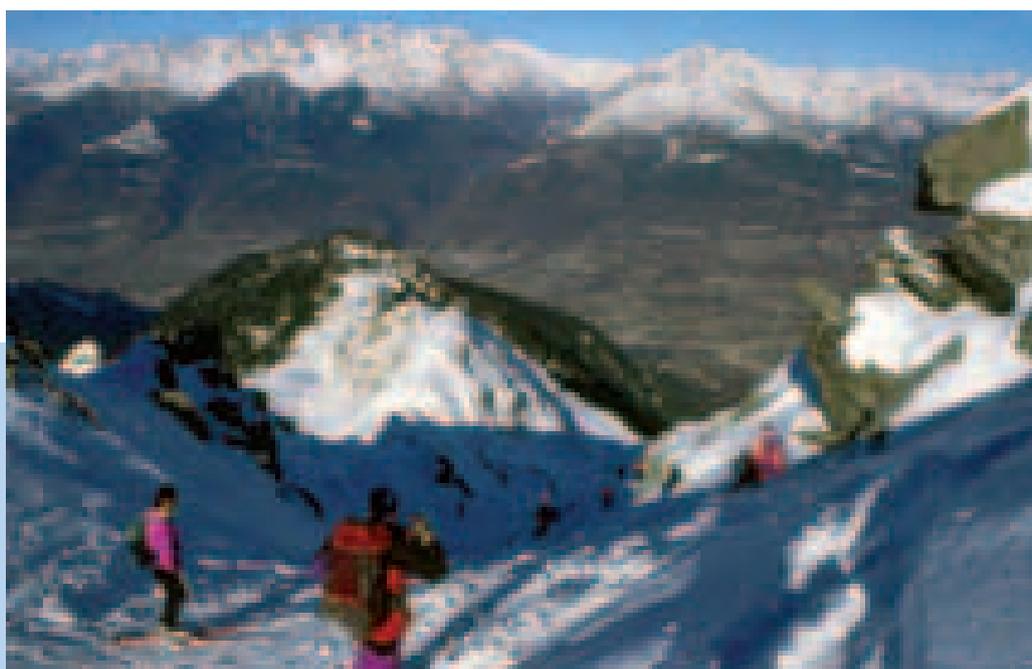
Come già accennato, la discesa, a parte il primo tratto esposto a nord che presenta alcuni saliscendi fastidiosi, è veramente notevole e soprattutto la sua sezione mediana si presta a innumerevoli varianti, che permettono di fluttuare e scodinzolare a piacimento. ▶



lasciando la propria traccia nella neve fresca anche dopo lunghi periodi senza nuove nevicate. Scesi ai piedi della fascia rocciosa sottostante l'Alpe Pesciöla, ogni spostamento verso sinistra (Sud) è possibile, e riporta facilmente alla località Foppe 1350 m. Una variante frequentata consiste nel traver-

sare lungamente verso Sud-ovest fino all'Alpe del Druet 1812 m, affacciata sull'omonimo canalone, per poi piegare a destra e rientrare alle Foppe. ■

In questa pagina:
Baita nei pressi della Pesciöla.
Sulla Cima di Faila.
Discesa dalla Cima di Faila



La Val D'Arigna e i Raid di sci alpinismo

La Val d'Arigna si è svelata al mondo degli sci alpinisti anche grazie ad un evento che vi si è svolto per una decina d'anni: il Raid della Val d'Arigna, organizzato dall'associazione Amici dei Briotti e dal CAI di Ponte in Valtellina. Si trattava di una manifestazione non competitiva nella quale i concorrenti dovevano compiere un percorso prestabilito (in salita e discesa) nel tempo più vicino a quello segreto stabilito dagli organizzatori. Questo tempo non era necessariamente brevissimo, anzi; l'abilità di ogni squadra (formata da due sci alpinisti) consisteva nel mantenere una velocità costante sia in salita che in discesa, una vera e propria prova di regolarità. All'interno del percorso erano inserite anche due prove speciali: una 'crono-salita' e un 'gigante' tra le

porte direzionali. Dal risultato di queste crono venivano stilate due classifiche a parte, peraltro ininfluenti ai fini della classifica finale. Chi partecipava a questo Raid? Semplicemente tutti! Gli atleti avevano interesse a misurarsi nelle crono, una buona preparazione in vista di successivi rally sci alpinistici più impegnativi; e gli amatori ingaggiavano competizioni improvvisate con gli altri partecipanti e, in particolare, con gli amici (anche se tutti negavano di essere lì per competere). Per tutti,

comunque, un grosso stimolo era il piacere di radunarsi, una volta l'anno, per trascorrere una bella giornata a condividere la propria passione con altri cento e più sciatori. Il piacere continuava con un luculliano pranzo finale, con le premiazioni dei vincitori e con l'estrazione di premi di consolazione tra i partecipanti. Qualcuno, la mattina del raid, si presentava con una maschera di carnevale, qualcun altro con vestiti d'epoca, alcuni con le tutine super aderenti. ■

Tirano

“città militare”

Testi e foto
di Eliana e Nemo Canetta

Le origini di Tirano affondano nei secoli, anche se non sappiamo neppure bene quando abbia preso piede il suo toponimo.

Secondo taluni studiosi deriverebbe da Tyrus: un romano proprietario di terre nella zona. Certo possibile ma ... solo una dotta ipotesi! I reperti di notevole pregio di Piattamala, le incisioni rupestri che sempre più numerose si rinvencono nei dintorni, i risultati di scavi a Santa Perpetua attestano una frequentazione antichissima. Ma tutti questi ritrovamenti non hanno consentito, almeno sino ad ora, di tratteggiare uno schema completo e credibile dei più antichi insediamenti nelle nostre valli; come è successo in Valcamonica e, più di recente, pure in Val Venosta. Forse un poco anche causa una circo-

spezione, persino eccessiva, di molti ricercatori, non disgiunta dalla perifericità della Valtellina rispetto all'Italia e alla stessa Lombardia. Bisogna ammettere che nei vicini Grigioni, a noi collegati da secoli di storia comune, basta andare a visitare l'eccellente Museo Retico per poter osservare studi e conclusioni di ben maggiore spessore di quanto realizzato, nonostante la buona volontà di parecchi operatori museali, a casa nostra.

Sta di fatto che la tradizione vuole che l'insediamento primitivo di Tirano fosse a *Visoli*, sotto le rupi che sorreggono Roncaiola. Ma se così fu, nulla resta di quel primitivo abitato, forse distrutto dalle frane precipitate dalle rocce sovrastanti. Al contrario, il nucleo realmente originario dell'antica Tirano dobbiamo cercarlo a *Dosso*, il costone che ancor oggi domina, da mezzogiorno, la piana ove è la città. Qui fu eretto un castello (forse solo una casa torre) che controllava il territorio, di importanza strategica notevole per i traffici che si svolgevano lungo

la Valtellina, ma pure verso Poschiavo ed il Bernina e lungo le direttrici non lontane dell'Aprica e del Mortirolo.

Insomma *Tirano nasce come presidio militare di un nodo stradale* (strade dell'epoca!), la cui importanza andava ben oltre l'interesse locale ma si estendeva, grazie ai più lontani contatti, dal Lario al Tirolo, dal Tonale e dal Trentino all'Engadina, da Brescia e Bergamo alle zone vinicole della Valtellina ed al Chiavennasco. La città, all'ombra del castello di Dosso, prosperò, certo grazie pure alla sua posizione tanto favorevole ai traffici ed ai commerci; divenne libero Comune, per poi entrare nei possedimenti di Milano.

Pure Coira aveva messo gli occhi sui territori che oggi costituiscono la nostra provincia, ricchi (per l'epoca) di bestiame, messi e vigneti. Le incursioni si susseguirono ed allora gli Sforza decisero di provvedere: *le città strategiche di Chiavenna e Tirano furono murate*. Dotate cioè di una cinta fortificata, tale non solo da difenderle ma anche da renderle perfetti punti d'appoggio nelle manovre degli eserciti impegnati contro gli invasori. Caso unico, poiché in Valtellina non esistono altre *città murate*. Solo Sondrio ebbe un tempo dei bastioni, ma all'epoca delle invasioni grigionesi ormai nessuno ne parlava più. E queste mura servirono bene, tanto che Tirano divenne perno ►



Casa torre a Dossa

delle operazioni delle milizie spagnole che nel 1620, dopo il Sacro Macello, respingeranno sanguinosamente le forze grigionesi che, rinforzate da truppe di Berna e Zurigo, erano tornate alla riscossa.

Anche in epoca moderna Tirano non smentisce la sua vocazione di avamposto e presidio militare della Valtellina e, più in genere, della stessa Lombardia. Gli Alpini sono appena nati, quando si decide di posizionarne un reparto (prima una Compagnia, poi un Battaglione) nella nostra città, a guardia delle frontiere svizzera ed asburgica. Vi resterà per decenni, divenendo il nucleo di quel *Battaglione Tirano* che poi, nei due conflitti mondiali, si coprirà di gloria. Una presenza pure numericamente ragguardevole: nel 1911 il comune di Tirano conta 7.000 abitanti, il Battaglione Tirano *sul piede di pace* non meno di 6/700 soldati. La caserma, situata sulla destra dell'Adda, rispetto alla città murata, ai tempi era isolata tra prati e

coltivi: ancora all'epoca della Grande Guerra l'attuale corso l'attuale corso Italia, voluto da Vienna nell'ambito della costruzione della strategica Strada dello Stelvio, correva nel verde. Quella che oggi è la parte moderna di Tirano non esisteva o quasi, fatta eccezione per le due *stazioni delle FFSS e delle Ferrovie Retiche* che, in caso di bisogno, rafforzavano la vocazione militare di Tirano.

Non per nulla, durante la Grande Guerra, la città divenne il *terminale dei rifornimenti diretti al Fronte dello Stelvio*. Non abbiamo molte descrizioni di Tirano e della sua vita in quegli anni. L'attenzione è logicamente sempre stata appuntata sulla linea di combattimento: quel *Fronte di Rocce e Ghiacci*, oltre i 3000 metri, che farà della Valtellina la linea di scontro più elevata (e

difficile) della Grande Guerra. Ma tutto quanto serviva ai nostri combattenti, dalle munizioni ai viveri, dalle armi ai materiali, giungeva in ferrovia a Tirano. Qui veniva accantonato, smistato, organizzato, per poi proseguire per via ordinaria (ovvero su strade e mulattiere) verso l'Alta Valtellina.

Senza dimenticare il *Forte di Tirano*, l'opera corazzata che all'epoca della costruzione (1910/'14) veniva chiamato *Forte Canali*, dal maggengo ove si trova. Solo in seguito, tra le due Guerre, gli fu dato il nome di *Forte Sertoli*, in ricordo del Tenente Antonio Sertoli, eroica medaglia d'oro valtellinese, caduto sull'Alto Isonzo. Il Forte, seppure un po' discosto dalla città, sorgeva sul suo territorio verso quota 1100, sulle boschive pendici del Monte Padrio, un poco più in basso dell'altipiano di Trivigno, ove erano altre fortificazioni e cannoniere.

Tutti questi pezzi d'artiglieria dominavano la Valle di Poschiavo: il loro compito sarebbe stato (per fortuna possiamo utilizzare il condizionale) *battere le colonne nemiche che, dal Bernina, mediante la strada e la ferrovia, fossero scese su Tirano*, aggirando le nostre difese dello Stelvio. La storia non si fa né con i se né con i ma



Targa che ricorda l'antica caserma del Battaglione Tirano, oggi istituto di credito.

... tuttavia difficile sottrarsi all'idea che, senza i Forti di Tirano, Oga e Colico, forse Vienna si sarebbe lasciata tentare da una limitata invasione del territorio elvetico, cercando, attraverso l'Engadina, di prendere alle spalle le nostre truppe in Alta Valtellina e successivamente di scendere ad occupare i centri logistici e strategici di Tirano e Chiavenna. Una possibilità che, dal 1915 al 1918, sarà un vero incubo per il nostro Comando Supremo. Ma il Forte Canali faceva buona guardia ... Questa vocazione *militare* di Tirano, di cui noi abbiamo tratteggiato solo alcuni dati salienti, *ha spinto l'amministrazione locale alla pubblicazione, in*

unione al Museo Tiranese, di un agile volumetto che permette al visitatore di conoscere questo aspetto, oggi un poco accantonato, della città. Si è così definito un percorso, con talune varianti, che dalla Piazza Cavour giunge sino a Madonna ed a Santa Perpetua, toccando palazzi e mura, antiche porte e ruderi di castelli e torri. Senza dimenticare la Caserma del mitico Battaglione Tirano, purtroppo oggi trasformata nella sede di un istituto di credito, la

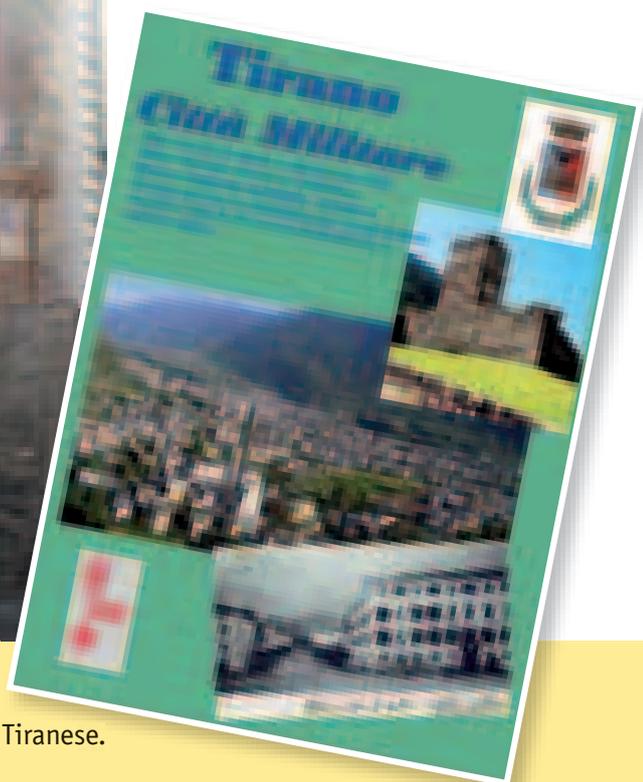
cui lunga storia è però ricordata da una targa. Non manca una visita al cimitero della città ove parecchie tombe, alcune non senza un afflato monumentale, ricordano caduti e glorie tiranesi, dal Risorgimento alla Grande Guerra. La ricostruzione dell'andamento delle mura sforzesche, tracciate su foto appropriate, ha permesso di individuare brani riconoscibili ancora oggi delle muraglie e quanto il loro andamento abbia condizionato le costruzioni successive.



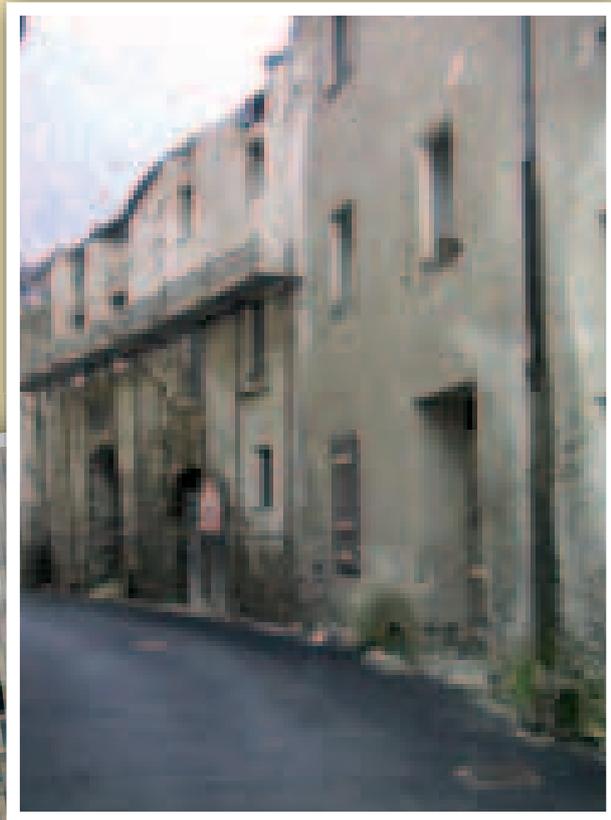
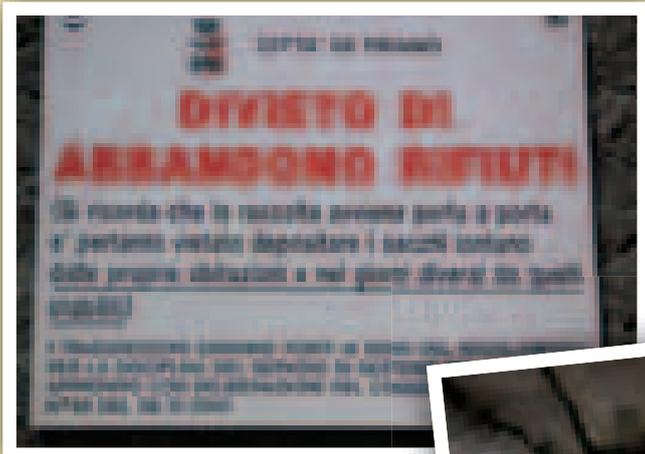
Portale di Palazzo Salis
A sinistra: Porta Poschiavina

Ora non resta che sperare che il Comune di Tirano ed il Museo possano trovare, in questi tempi difficili, le risorse per un secondo volumetto, dedicato ai dintorni della città, dal Forte Canali al Sasso del Gallo, da Trivigno a Lughina.

Tutte località che, specie durante la Grande Guerra ebbero una funzione precisa nell'ambito della difesa della conca tiranese. Si attiverebbe così non solo un *turismo storico* nella città, ma pure un *escursionismo culturale* negli immediati dintorni, alla ricerca di trincee, mulattiere e cannoniere dimenticate che facevano dello Sbarramento del Poschiavino (questo il nome ufficiale delle difese di Tirano) un potente baluardo della nostra difesa durante la Grande Guerra. ■



La guida "Tirano città militare" sarà distribuita nelle scuole, indi sarà disponibile per i cittadini presso il Comune. Successivamente sarà messa in vendita per i visitatori presso il Museo Tiranese.



Tirano

tra luci e ombre



di Pier Luigi Tremonti

Capita e capiterà sempre più spesso di vedere la evoluzione delle zone centrali delle nostre città svuotate di abitanti, immiserite nel comparto commerciale e avviate nelle spire di un lento e inesorabile degrado.

Un caso esemplare sotto gli occhi di tutti lo troviamo proprio a Tirano.

A due passi dalla piazza del municipio, da via Torelli, dal palazzo Torelli e dagli omonimi giardini troviamo il "Comparto Sant'Agostino".

Il quadro che si prospetta è a dir poco allucinante: mura semidiroccate, porte divelte e mal arrabattate, finestre semifondate e con vetri rotti, tetti sfasciati con grondaie pericolanti.

Sono state messe in atto solo poche misure per evitare crolli (interventi per sicurezza statica) ma non transennature e blocco di strade.

Se un passante allunga l'occhio verso gli interni ha la visione di uno spettacolo di degrado ai sommi livelli.

Basta poi allungare la macchina fotografica in qualche buco, scattare qualche foto con il flash e ammirare ... Si vede di tutto e di più: rottami, biciclette e motorini sfasciati, copertoni, sacchi di rifiuti, erbacce, immondizia ovunque, alla faccia del cartello.

Se qualcuno volesse occultare persino un cadavere penso che andrebbe sul sicuro!

Tra erbacce e vigorosi arbusti si scorrono televisori, frigoriferi e vecchie siringhe.



Topi, pantegane e scarafaggi li trovano un habitat ideale!

Se poi uno sbandato procedesse ad una estemporanea occupazione andrebbe incontro di certo a pessime sorprese e il pericolo non incombe solo per chi abita questi immobili fatiscenti, ma anche per chi cammina nelle vicinanze, che rischia di prendersi qualche tegola sulla testa.

Non possiamo dimenticarci dei bambini che, giocando a nascondino, possono entrare in questi immobili rischiando la propria vita.

Quello degli immobili fatiscenti è un problema abnorme che nel 2012 non può avere patria in una cittadina evoluta come Tirano.

Giorni fa ne parlavo col Sindaco Pietro del Simone e con l'assessore Bruno Ciapponi Landi.

Il comparto Sant'Agostino ha una vecchia origine nella storia medioevale, poi caduto in fase di evoluzione povera e finito da qualche decennio in stato di

abbandono totale.

Un lungimirante imprenditore locale, Culanti, è riuscito ad unificare le proprietà ed ha presentato un interessante progetto che è stato approvato dal Comune.

Per partire restano solo da attendere le autorizzazioni da parte della Soprintendenza, ma non dovrebbe essere difficile il percorso: cosa si potrebbe mai ancora trovare di recuperabile in quello sfacelo?

Vorrei vedere in faccia chi vorrebbe, in nome del patrimonio artistico, lasciare tutto in queste condizioni.

Basta osservare le foto e fare un confronto con il progetto per capire che si tratta di un quartiere che ha conosciuto tempi migliori e che è andato via via degradando ... ora finalmente si intravede una via di uscita verso un intelligente recupero.

La parabola del Comparto Sant'Agostino è (tocchiamo ferro!) finalmente avviata alla conclusione. ■



Settimana dell'amicizia

Se noi potessimo ridurre la popolazione del mondo intero in un villaggio di 100 persone mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti al mondo, il villaggio sarebbe composto in questo modo: 57 Asiatici, 21 Europei, 14 Americani (Nord Centro e Sud America), 8 Africani; 52 sarebbero donne, 48 uomini 70 sarebbero non bianchi, 30 sarebbero bianchi, 70 sarebbero non cristiani, 30 sarebbero cristiani, 89 sarebbero eterosessuali, 11 sarebbero omosessuali; 6 persone possiederebbero il 59% della ricchezza del mondo intero e tutti e 6 sarebbero statunitensi, 80 vivrebbero in case senza abitabilità, 70 sarebbero analfabeti, 50 soffrirebbero di malnutrizione, 1 starebbe per morire, 1 starebbe per nascere, 1 possiederebbe un computer, 1 (sì, solo 1 avrebbe la laurea). Se si considera il mondo da questa prospettiva, il bisogno di accettazione, comprensione e educazione diventa chiaramente obbligatorio.

Prendete in considerazione anche questo:

Se vi siete svegliati questa mattina con più salute che malattia siete più fortunati del milione di persone che non vedranno la prossima settimana. Se non avete mai provato il pericolo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, siete più fortunati di 500 milioni di abitanti di questo mondo. Se potete andare in chiesa senza la paura di essere minacciati, arrestati, torturati o uccisi, siete più fortunati di 3 miliardi di persone di questo mondo. Se avete cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire siete più ricchi del 75% degli abitanti del mondo. Se avete soldi in banca, nel vostro portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola, siete fra l'8% delle persone più benestanti al mondo. Se i vostri genitori sono ancora vivi e ancora sposati siete delle persone veramente rare. Se potete

leggere questo messaggio, avete appena ricevuto una doppia benedizione perché qualcuno ha pensato a voi e perché non siete fra i due miliardi di persone che non sanno leggere.

Qualcuno una volta ha detto: lavora come se non avessi bisogno dei soldi. Ama come se nessuno ti abbia mai fatto soffrire. Balla come se nessuno ti stesse guardando. Canta come se nessuno ti stesse sentendo. Vivi come se il Paradiso fosse sulla Terra.

Nella settimana internazionale dell'amicizia. Manda questa mail a tutti quelli che tu consideri amici.

Inoltre questa mail e rendi radiosa la giornata di qualcuno.

Se non la inoltri non succederà niente. La sola cosa che succederà se la inoltrerai, è che qualcuno potrà sorridere nel riceverla.

Felice settimana dell'amicizia a tutti.

E - mail ricevuta in redazione

Radio **BELLAGIO** la musica prima di tutto!

INFORMAZIONE INTERNAZIONALE, NAZIONALE, EDIZIONE SPORT:
ogni ora dalle 7,00 alle 21,00

INFORMAZIONE LOCALE COMO, LECCO, SONDRIO:
ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

INFORMAZIONE REGIONE LOMBARDIA: ore 12,30 - 18,30

INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"IL FARMACISTA RISPONDE"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì e il giovedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"COSMOBELLAGIO"** in onda ogni giorno alle ore 10,00 con Annarita 103. Trattiamo argomenti fashion, glamour, piccanti, di attualità e tanta riflessione.



INFO E PUBBLICITÀ: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - radiobellagio@hotmail.it



RUOTE d'EPOCA in VALLE

DOMENICA

27

MAGGIO
2012

Gita turistico-culturale
In Valtellina

Con auto e moto d'epoca

PROGRAMMA:

- ore 9.00 ritrovo e partenza in via Aldo Moro a Sondrio
- ore 11.00 arrivo - aperitivo e posteggio nel piazzale di Grosio
- ore 11.30 visita alla centrale A2A di Grosio
- ore 13.00 pranzo presso il ristorante Jim di Grosio
- ore 15.00 visita guidata al Parco delle incisioni rupestri di Grosio

- il percorso è di 43 Km ed è percorribile tranquillamente in 1 ora
- i partecipanti partiranno da Sondrio non incolonnati
- si consiglia da Lovero in poi di percorrere la vecchia strada che attraversa Tovo, Mazzo e Grosotto



Patrocino del comune di Grosio

quota di partecipazione a testa euro 30 (bambini esclusi)
Info 348.2284082 /338.7755364

Notizie da



VALTELLINA VETERAN CAR

AFFILIATO AUTOMOTOCLUB STORICO ITALIANO - FONDATA GENNAIO 1987

ORGANIGRAMMA 2012 - 2014

PRESIDENTE
VICE PRES - TESORIERE
SEGRETARIO
CONSIGLIERI

PIER LUIGI TREMONTI
LUIGI FRIGERIO
MANUELA DEL TOGNO
GABRIELE ABBIATI
MARCO BALGERA
ANTONIO BELOTTINI
OSCAR GADALDI
GIORDANO GUSMEROLI
GUIDO QUADRIO
BRUNO SCIANI
ESTER TRAVERSI

1° COMM. TEC. AUTO
2° COMM. TEC. AUTO
COMM. TEC. AUTO
COMM. TEC. IND E COMM
COMM. MACCH. AGRI-IND
COMM. TEC. MOTO

MARCO BALGERA (appuntamenti 348.2887131)
GIAN CARLO BOFFI (appuntamenti 333.6695749)
ATTILIO FUMAGALLI
ATTILIO FUMAGALLI
DINO PIZZINI
ARNALDO GALLI (appuntamenti 338.7755364)

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:
PRESIDENTE
MEMBRI

RENATO MINGARDI
ROBERTO VANONI
FRANCESCO DEL GROSSO

SEDE C/O TREMONTI

PIAZZA GARIBALDI 9 - SONDRIO
(appuntamenti 0342.201844
348.2886708
e-mail pielletti@tin.it

INCONTRI

RISTORANTE BAFFO
VIA STELVIO - CHIURO - SO
(date concordate)

INFORMAZIONI AL PUBBLICO

CAFFÈ DELLA POSTA
PIAZZA GARIBALDI - SONDRIO
(dalle ore 21 ogni secondo lunedì
non festivo del mese - agosto escluso)

CONTROLLO TECNICO

C/O TEKNOMOTORSPORT
di Oscar Gadaldi - via Guicciardi 18 - Sondrio

INFORMAZIONE AI SOCI

LA MANOVELLA mensile ufficiale ASI
ALPES mensile e sito alpesagia.com

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

DOMENICA 6 MAGGIO GIORNATA DEL GUZZINO

Info: Club Moto Storiche
in Valtellina
Tel. 338 7755364

SABATO 12 MAGGIO ASI MOTO SHOW

a Varano de Melegari
Info: Club Moto Storiche
in Valtellina
Tel. 338 7755364

LUNEDÌ 14 MAGGIO INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Caffè della Posta
Piazza Garibaldi - Sondrio
dalle ore 21

DOMENICA 27 MAGGIO RUOTE D'EPOCA IN VALLE

Info: vedi programma
alla pagina precedente

Annunci

VENDO LANCIA Fulvia 1300 S - coupè 3 - 5 marce - anno 1970 - colore bianco - omologata ASI (targa oro) - in più 4 dischi lega - richiesta euro 8.500 - info tel 349.6617653.

VENDO FIAT 600 fanalona anno 69 - colore rosso originale - completamente restaurata di carrozzeria, interno perfettamente conservato - da uso quotidiano - perfettamente funzionante - targa originale - richiesta euro 6.500 - solo contatto telefonico ore serali Tel 348.3636606.

VENDO LANCIA Ardea - IV serie - 1952 - guida a destra - targa CO - omologata ASI (targa oro) - info tel. 338 8351461.

VENDO FIAT 1100/100S - 1962 - "conservata" - cambio al volante - fanalini a codina - targa TO - info tel. 338 8351461.

Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Gioco d'azzardo

lo Stato fa cassa e la Regione Lombardia chiede fondi per curare i "malati"

In Lombardia, secondo i dati di FederSerd, i profili di gioco caratterizzano una tipologia di soggetti di fascia economica medio bassa, che gioca regolarmente, in prevalenza alle slot machine, spendendo tra 100 e 1.000 euro a settimana e la maggior parte di loro ha sperperato in media oltre 10.000 euro.

"Ludopatia in crescita, mille persone combattono la dipendenza; lo Stato incassa 76 mld, a noi servono più risorse. Lo Stato sostiene il gioco d'azzardo e alle Regioni tocca sopportare il costo delle cure per la dipendenza da gioco".

Con queste parole l'assessore alla Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale Giulio Boscagli ha sollevato il problema della ludopatia, (dipendenza dal gioco) una patologia che sta crescendo nel nostro Paese e in Lombardia.

"In Lombardia - spiega Boscagli - sono oltre 1.000 le persone che si sono rivolte ai nostri servizi contro le dipendenze per uscire dal tunnel del gioco, un numero molto significativo, che ci spinge a pensare alla realizzazione di strutture specifiche per queste nuove patologie. L'aumento dei controlli sui gestori, approvato di recente, è un fatto positivo ma non può far dimenticare la gravità del fenomeno. Dal 2002, anno in cui il gioco d'azzardo è gestito legalmente dal Monopolio di Stato - continua Boscagli - si è registrato un notevole incremento del denaro giocato dalle famiglie. Dato che lo Stato sembra non poter fare a meno dei proventi del gioco, si provveda almeno a destinare una quota

degli incassi alle regioni per potenziare i servizi di informazione, educazione e cura, sempre più indispensabili. Considerando che nel 2011 in Italia il gioco d'azzardo

rappresenta la terza industria del Paese, con 76 miliardi di euro, basterebbe dirottare l'uno per mille per iniziare ad affrontare i costi sociali indotti". ■



Orgoglio e superbia non sono sinonimi

di Sergio Pizzuti

Un famoso Presidente degli Stati Uniti, Eleanor Roosevelt, disse una frase rimasta nella storia: “Nessuno può farvi sentire inferiore senza il vostro consenso”.

Ognuno deve difendere in privato e in pubblico la propria dignità. Essendo la dignità la condizione di chi è o si rende meritevole del massimo rispetto, di ciò che comporta onori, preminenze e autorità, ne consegue spiegare la differenza che c'è tra orgoglio e superbia. Secondo uno dei primi dizionari dei sinonimi e contrari (1990), il dizionario spiegato di Gianni Cesana, risulta che “la superbia è una esagerata stima di sé, per lo più mostrata con atteggiamenti sprezzanti, come è dimostrato dalle frasi come “un uomo pieno di superbia”, “montare in superbia”, “la sua superbia gli ha alienato ogni simpatia”, l'orgoglio è talvolta più che superbia. La superbia si gonfia di quello che è e tende in alto, l'orgoglio è tanto pieno di sé che si contenta dell'esser suo e non sa vedere più in là; orgoglio è molto più che alterigia (che è più prossima alla superbia: è manifestazione odiosa della superbia interiore)”. Addirittura secondo Gilbert Keith Chesterton “l'orgoglio è un veleno così mortale, che non solo avvelena le virtù, ma anche gli altri vizi” e secondo Benjamin Franklin “l'orgoglio fa colazione con l'abbondanza, pranza con la povertà e cena con l'infamia”.

Non sono d'accordo su questi concetti negativi sull'orgoglio espressi dai suddetti autori perchè ritengo in poche parole che l'orgoglio è difensivo, mentre la superbia è offensiva. La mia opinione la baso su quanto ha scritto Ippolito Nievo, secondo cui “Non v'ha orgoglio che supera l'orgoglio degli umili”. Secondo molti orgoglio è sinonimo di grande stima di sé, di fierezza; l'orgoglioso è persona che ha motivi di vanto, di gloria, di onore, ma non è vanitoso.

Certo occorrono doti, per praticare l'orgoglio, che non tutti possiedono, e per prima la capacità di soffrire senza tradirsi, senza un muscolo del viso. “Secondo questo scrittore la superbia è la cugina stupida dell'orgoglio”, e “l'orgoglio è un vizio solitario. Esige un prezzo molto alto da pagare, perchè non si può dividerlo con nessuno: è come un segreto inconfessabile”. E Jane Austen nel famoso libro “Orgoglio e pregiudizio” ha scritto: “Vanità e orgoglio sono due concetti ben diversi, sebbene i due termini vengono spesso usati come sinonimi. Si può essere orgogliosi senza essere vanitosi.

L'orgoglio si collega piuttosto all'opinione che abbiamo di noi stessi, la vanità è ciò che desidereremmo fosse l'altrui opinione. “Qualcuno collega l'orgoglio all'umiltà, basandosi sulle frasi di Coleridge (“E il Demonio sorride, perchè il suo peccato prediletto / è l'orgoglio che scimmietta l'umiltà”), e di Montaigne (“Si può essere umili per orgoglio”), anche perchè l'umiltà è una virtù che, quando uno crede di averla non è più umile, ma ciò non è vero, in quanto, come scrive Carlo Castellaneta, “l'orgoglio è il più costoso dei sentimenti, anzi è il lusso supremo. Se decido di farne uso devo sapere che, per non piegarli di fuori, mi piegherò di dentro, mi attorciglierò su me stesso, mi morderò a sangue le labbra. Questi sono gli spasmi dell'orgoglio. Chi non è disposto a pagarli, meglio che rinunci”. L'unica cosa vera è che con l'orgoglio ci si difende, anche se si soffre, mentre con la superbia si offende anche.

Basta ora con le citazioni e gli aforismi e parliamo della superbia e delle differenze con l'orgoglio. Per superbo s'intende chi è smodato della propria eccellenza e di ciò che possiede. Superbus è un aggettivo latino, che deriva da un più antico “superbhos”, composto da “super” e da “bho”, che ha una radice indoeuropea “bhewe”, che

significa germogliare, crescere in modo tale da ostentare la propria bellezza o magnificenza. Certamente superbo per “assai bello” è antica voce che poi si è andata estendendo anche al compiacimento di qualcosa o di qualcuno (vedi Iacopone da Todi nel 1306), nel senso di arroganza. Santa Caterina da Siena diceva: “Tutti i vizi sonno conditi dalla superbia sì come le virtù sono condite e ricevono vita dalla carità” e Isaak Asimov scriveva “Quanto darei per uno spillo che facesse sgonfiare l'arroganza”, per arrivare a far pensare al santo Jean-Baptiste Vianney: “Il superbo finge di disprezzarsi per essere lodato”.

Quest'ultima dice tutto superbia, ma addirittura Benjamin Whichcote ha scritto “Nessuno è così vuoto come chi è pieno di sé”. Quindi il superbo è vanitoso, insaziabile e forse vuoto, come “le spighe vuote tengono la testa alta”, secondo Georg Christoph Lichtenberg. Non dimentichiamo quanto ha scritto detto Emilio De Marchi nel suo libro “Demetrio Pianelli”: “La superbia è il cavallo dei ricchi. La povera gente è fin troppo onore quando va a piedi” e quanto ironicamente ha detto nei suoi “100 proverbi” Marcello Marchesi, “La superbia andò a cavallo e tornò in yacht”.

Concludendo, dopo tante citazioni, mi vien da dire: dobbiamo essere tutti noi un po' orgogliosi, e non superbi, in quanto il mio pensiero è questo:

*“Sentire fortemente i propri meriti,
e difendere la propria dignità,
è mero orgoglio.
Sembra simile la superbia,
ma verso il prossimo
risulta tracotanza,
fino alla provocazione”.*

In poche parole l'orgoglio e la dignità non hanno prezzo. Una persona vale quanto la sua parola data (e mantenuta). ■

Vino fuori casa: dagli under 35 una spinta alla ripresa dei consumi

La ricerca di mercato di Vinitaly-Unicab su “Il vino nei locali italiani di qualità e consumo del vino degli italiani in casa e fuori casa” fotografa per la prima volta i trend di mercato dopo la “grande crisi” e fa emergere un nuovo gruppo di consumatori, con tendenze e gusti diversi dal passato. Vini biologici, a basso contenuto di solfiti e di alcol, entrano nelle richieste dei clienti e nelle strategie di acquisto di ristoranti e wine bar.

Sono i giovani fino a 35 anni, che su queste tipologie di vino sono disposti a spendere sino a 50 euro a bottiglia. È questo uno dei risultati più eclatanti emersi dalla ricerca di mercato.

L'analisi di quest'anno si rivela estremamente importante - afferma Giovanni Brunetti di Unicab - perché è la prima che registra i trend di mercato all'indomani della ‘grande crisi’, evidenziando le strategie adottate per limitarne o superarne gli effetti, l'impatto sui consumi di birre e soft-drinks e, sul versante consumatori, del combinato crisi economica-politiche anti-alcol”.

L'impatto pessimista della crisi, con la riduzione dei consumi fuori casa, sembra essersi ridotto, mentre il sondaggio mostra un ulteriore calo nei consumi individuali. Quest'ultimo motivato, però, non da ragioni economiche o legate alle politiche anti-alcol, quanto ad un accresciuto interesse per la salute, oltre al consolidarsi di nuove abitudini di vita. Non a caso i vini che questo “nuovo” consumatore intende acquistare nei prossimi mesi fa esplicito riferimento a prodotti con minor apporto di solfiti, bio ed a basso contenuto di alcol, che chiede di poter conoscere direttamente presso i locali attraverso serate o cene di degustazione. Un interesse marcato



e ben specifico testimoniato proprio al Vinitaly dal successo di Vivit, la nuova area dedicata ai vini naturali, e dal numero in forte crescita di produttori che presentano nuovi vini senza solfiti nei propri stand.

I comportamenti evidenziano quest'anno una separazione marcata fra i consumatori per fascia d'età: ristoranti, enoteche e wine-bar sono presidio degli under 35; dagli over 35 sino agli anziani il consumo resta prevalentemente domestico con dirette conseguenze sulle scelte d'acquisto e sui budget messi a disposizione.

“Gli under 35 - afferma Brunetti - sono una buona base per ‘costruire’ consumatori stabili nel prossimo futuro: il loro interesse per incontri di formazione e informazione, per la ricerca di nuovi prodotti è infatti molto alto e vorrebbero soprattutto sperimentare nuovi abbinamenti col cibo. Un interesse quindi ‘maturo’ lontano da costumi trasgressivi e che guarda molto alla presenza di ‘figure-guida’ nei locali cui potersi affidare per la scelta o per conoscere vini e abbinamenti corretti”.

Quanto alla “competizione” dei soft-drinks, il campione resta “fedele” al vino. Le eccezioni derivano dalla necessità di non appesantirsi a pranzo, di dover

guidare dopo cena ed al rispetto verso altri commensali non bevitori. Quindi più una “co-esistenza” che non una “competizione” sui favori del pubblico.

Se i consumatori hanno mostrato un certo tasso di ottimismo, chi sta dall'altra parte del bancone registra il periodo ancora come complesso. Un dato di partenza. Le misure basiche per invogliare a bere vino ci sono e sono applicate diffusamente: carta dei vini

aggiornata, attenzione alle richieste dei clienti, vino al bicchiere, personale specializzato a disposizione della clientela. Disponibilità a sviluppare serate a tema e di degustazione, così come creare/presentare menu in linea con la propria selezione di vino-

L'acquisto diretto in cantina del vino è quello che va per la maggiore, ma il campione si dimostra anche soddisfatto dell'integrazione che viene fatta dagli acquisti presso i distributori. I due dati allontanerebbero il rischio di ritrovare offerte “fotocopia” fra i diversi locali, anche perché i gestori intendono sviluppare le proprie conoscenze dirette andando a visitare sempre più cantine e fiere.

Quali altre strategie adotteranno nei prossimi mesi? “Il sondaggio - risponde Brunetti - evidenzia la volontà di investire in formazione, propria e del personale; nello sviluppo dell'offerta di vini locali; in una maggiore attenzione al fattore prezzo con una diversa scelta dei vini collocati in cantina per velocizzare la rotazione. Infine, coerentemente con quanto chiesto dai consumatori, offerta di vini più digeribili e leggeri, con meno solfiti e meno alcol”.

Romanzo di una strage

Nel film inchiesta di Giordana l'Italia ai tempi di Piazza Fontana

di Ivan Mambretti

"... Scacciati senza colpa, gli anarchici van via - e partono cantando, con la speranza in cor".

Chi ha passato i migliori anni della sua vita nel Sessantotto e dintorni, a prescindere dalle militanze, non può non provare un brivido quando, nella scena delle esequie dell'anarchico Pinelli in "Romanzo di una strage", i suoi compagni di lotta intonano sommessi **"Addio Lugano bella..."**. È il brivido della nostalgia. Il regista milanese Marco Tullio Giordana affronta il cinema di impegno civile raccontandoci una delle pagine più cupe e drammatiche della nostra storia recente: la strage di Piazza Fontana. Evento che sortì il duplice effetto di porre fine al sogno degli anni Sessanta e dare

inizio all'incubo chiamato terrorismo. Una sola la verità: su quanto accaduto a Milano quel 12 dicembre 1969 non è mai emersa alcuna verità. Perché? Forse perché la verità fa paura. Tutto si è risolto in un abuso di paroloni tipo strategia della tensione, opposti estremismi, strage di stato, colpo di stato, ragion di stato ecc. Ma poi nulla di fatto. L'ultrasessantenne Giordana, testimone di quegli anni, ha compiuto un'operazione difficile e coraggiosa dalla quale esce, se non proprio vincitore, almeno indenne. In realtà, l'ingannevole



termine del titolo, "romanzo", ci aveva fatto pensare a una specie di kolossal dai risvolti sentimentali come "La meglio gioventù" (2003). Non è stato così. Anzi, il regista ha addirittura proceduto all'inverso realizzando un film minimalista, asciutto e freddo, dove la parola prevale sull'immagine e niente è romanzesco se non la vicenda in sé. Rispettoso del rigore che esigono i film-inchiesta (secondo la lezione dei

Petri e dei Rosi) e forte della collaborazione dei fidi sceneggiatori Rulli e Petraglia, l'autore si è preparato consultando **c e r t o s i n a m e n t e** gli atti giudiziari. Tre sono i personaggi principali, diversissimi fra loro ma accomunati da un'analoga onestà intellettuale: ci piace

chiamarli il giusto, il mite, il veggente. Il giusto è il commissario Calabresi, che indaga lungo la pista anarchica coltivando una certa qual amicizia con il mite Pinelli, che precipiterà misteriosamente da una finestra della questura durante un interrogatorio. Infine il veggente, Aldo Moro, presentato come l'unico in grado di comprendere i rischi per la nostra democrazia, la crisi del sistema, il tramonto di un'epoca. Egli sa che l'Italia, per riprendersi, dovrebbe ripartire da zero, ma sa anche che ciò non potrebbe accadere senza pesanti

contraccolpi, per questo confida al presidente Saragat di sentirsi pronto, se necessario, a immolarsi per primo sull'altare della palingenesi (qui Moro si rivela veggente a metà perché prevede sì il suo futuro sacrificio, ma non che esso sarà inutile: quale palingenesi, infatti?).

Calabresi scopre intanto che non c'è da sospettare solo degli anarchici, ma anche di gruppi neofascisti, del traffico internazionale delle armi, di ingerenze Usa, delle trame dei servizi segreti deviati. Il film non prende posizione, ma non rinuncia all'ipotesi che la classe dirigente di allora, bisognosa di un capro espiatorio, l'abbia trovato proprio nello zelante commissario che, abbandonato a sé stesso mentre era sul punto di agguantare le mele marce, fu assassinato sotto casa tre anni dopo. Sul film aleggia la famosa lettera che Pasolini inviò al "Corriere della Sera" nel 1974 e che così terminava: *"Io so i fatti e i nomi dei colpevoli. Io so. Ma non ho le prove"*. Un'affermazione che sul piano politico-giuridico è assurda, ma che poeti, artisti e cineasti, essendo svincolati da doveri istituzionali, si possono permettere. E anche noi: quante volte sappiamo il perché e il percome di certi fatti o comportamenti, ma dobbiamo tacere per mancanza di prove!

Plauso speciale, infine, a Fabrizio Gifuni che impersona Moro. L'attore romano non solo riesce a evitare il ridicolo che si cela dietro simili ruoli, ma risulta persino competitivo coi due autorevoli colleghi che l'hanno preceduto: Gianmaria Volontè ("Il caso Moro", 1986) e Roberto Herlitzka ("Buongiorno, notte", 2003). ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

Perego Auto

Verona - Via Belfra, 55A - Tel. 0445 310494
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Auto

Matricola

Novo

Usato

Km 0

INVENTO CON 3 ANNI DI GARANZIA



www.peregoauto.com

**IL TUO SORRISO...
SE LO SOGNI
LO PUOI AVERE**



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
La democratizzazione del sorriso

Settima Sanzione  Regione Lombardia

www.fabriziopetit.it

SONDRIO - Via Tenorio 2/A - Area Centrali - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

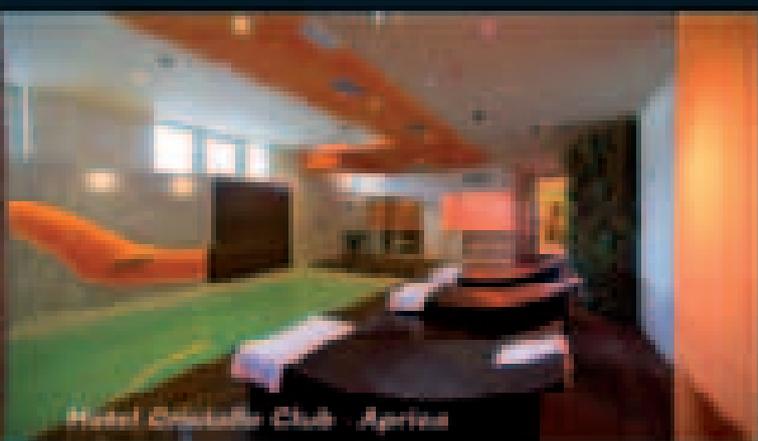
La sede di Cantù è specializzata S.S.



REALIZZA CENTRI BEAUTY E WELLNESS SU MISURA
CON LA FORMULA DEL "CHIAVI IN MANO"



Hotel Serravalle - Bergamo



Hotel Cristallo Club - Aprica



Hotel Serravalle - Bergamo

- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Impianti elettrici
- Impianti fotovoltaici
- Lucerne
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti

- Piscine
- Centri Wellness
- Porte e cancelle
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi



Impianto Fotovoltaico



Impianto Fotovoltaico



Realizza servizi innovativi
in natura con la formula del "ChiaVI in Mano"

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

Carte Black
Carte Platinum
Carte One

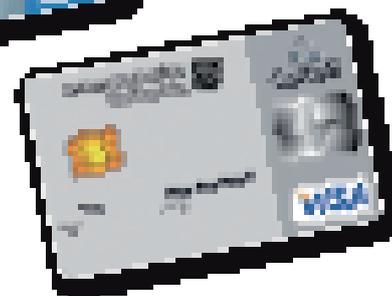
- altissimi e privilegiati vantaggi
- solo nei migliori e nelle opportunità
- sempre grazie ai servizi dedicati



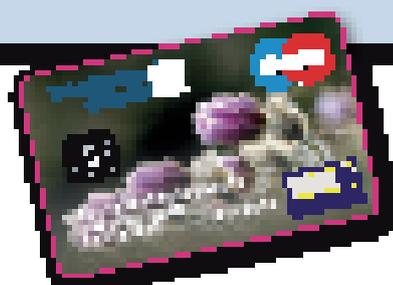
Carte Classic
sicura e solida alle spese di tutti i giorni



Carte Business
per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Prepagata
strumento completo
per efficienti pagamenti e professionisti

CARTA PREPAGATA

Carta +BAN
carta ricaricabile dotata di molti BAN
oltre i principali servizi di un conto corrente,
permette di effettuare stipendio o pensione
e consente di ricevere/risparmiare banchi



Banca Popolare di Sondrio

www.popolo.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • MPB (0000) • Padova • Firenze • Milano